

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA MORTE DI ILARIA ALPI
E MIRAN HROVATIN**

RESOCONTO STENOGRAFICO

9.

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 MARZO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CARLO TAORMINA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	3	Ranieli Michele (UDC)	15, 27, 28, 29
Audizione del senatore avvocato Guido Calvi:		Motta Carmen (DS-U)	26
Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 6, 7, 8	Schmidt Giulio (FI)	24, 25, 26
	9, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20	Tuccillo Domenico	6, 7
	21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31	Esame testimoniale del procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma, Antonino Intelisano:	
Bulgarelli Mauro (Misto-Verdi-U)	17, 20	Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	31, 32, 33, 34
Calvi Guido	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13		35, 36, 37, 38
	14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22	Bulgarelli Mauro (Misto-Verdi-U)	37, 38
	23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31	Intelisano Antonino, <i>Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma</i>	31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38
Cannella Pietro (AN)	22, 23, 24, 29, 30	Schmidt Giulio (FI)	36, 37
Deiana Elettra (RC)	7, 18, 30		
Fragalà Vincenzo (AN)	20, 21, 22		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Esame testimoniale di Sandro Curzi:		Motta Carmen (DS-U)	46, 47, 48
Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	38, 39, 40, 41, 42 43, 44, 45, 46, 47, 48	Schmidt Giulio (FI)	43, 44
Bulgarelli Mauro (Misto-Verdi-U)	44, 45	Esame testimoniale di Maurizio Torrealta:	
Cannella Pietro (AN)	43, 46	Taormina Carlo, <i>Presidente</i> ..	48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60
Curzi Sandro	39, 40, 41, 42, 43 44, 45, 46, 47, 48	Torrealta Maurizio	49, 50, 51, 52, 53, 54 55, 56, 57, 58, 59, 60
Deiana Elettra (RC)	45, 46, 47	Schmidt Giulio	57, 58, 60
Lisi Ugo (AN)	48	Bulgarelli Mauro (Misto-Verdi-U)	59, 60
		Lisi Ugo (AN)	60

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
CARLO TAORMINA

La seduta comincia alle 20,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione del senatore
avvocato Guido Calvi.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del senatore avvocato Guido Calvi – che ringrazio per la sua presenza – più volte evocato nel corso delle nostre sedute. Al senatore Calvi ricordo che, diversamente da quanto accade per le altre Commissioni, i nostri lavori sono regolati da una delibera istitutiva che prevede, anche in caso di audizione (formula utilizzata per avere la presenza del senatore Calvi), che siano operative le disposizioni del codice penale, in particolare quelle dell'articolo 372 sulla testimonianza falsa o reticente: ovviamente, si tratta di un'indicazione che do soltanto per ragioni di forma (specialmente in un caso come questo) e non di sostanza. Senatore Calvi, la prego innanzi tutto di declinare le sue generalità.

GUIDO CALVI. Mi chiamo Guido Calvi, sono nato a Pescara il 17 luglio 1940, di professione professore universitario ed avvocato, attualmente senatore della Repubblica.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, a noi risulta dagli atti in nostro possesso che lei ha assistito la famiglia di Ilaria Alpi nel corso delle indagini preliminari e nel processo di primo grado. Innanzi tutto, le chiedo se lei ha seguito tutto il corso delle indagini preliminari o soltanto una parte delle stesse.

GUIDO CALVI. Soltanto una parte, in quanto fui nominato non immediatamente ma qualche tempo dopo – ora non ricordo con esattezza – il ritorno in Italia dei corpi dei due giornalisti e l'inizio dell'istruttoria.

PRESIDENTE. Trovò un suo collega che l'aveva preceduta nello svolgimento dell'attività professionale?

GUIDO CALVI. No.

PRESIDENTE. Rappresentava soltanto i genitori o anche altri parenti?

GUIDO CALVI. No, soltanto i genitori.

PRESIDENTE. Lei ha già evocato, dando questa prima risposta, la vicenda relativa al trasporto della salma di Ilaria Alpi a Roma. Certamente, sa meglio di chiunque altro che quel momento fu caratterizzato da una particolarità che avrebbe accompagnato l'intera inchiesta: Ilaria Alpi non fu sottoposta ad autopsia ma soltanto ad ispezione cadaverica. Lei assistette a tale ispezione cadaverica?

GUIDO CALVI. No, fui nominato difensore dopo l'inumazione e, naturalmente, giudicai questo un fatto di gravità straordinaria in quanto si posero immediatamente due problemi. Innanzi tutto, eravamo di fronte alla mancanza di un atto che individuasse le cause della morte (d'altronde, trattandosi di un omicidio, credo che l'autopsia fosse un atto pressoché doveroso) ed era stato omesso al punto che — certamente lo saprete già — il direttore del cimitero sospese l'inumazione e telefonò alla procura; giunse un sostituto con un medico legale. Debbo dire che questo momento segna una svolta abbastanza rilevante nel processo: questa prima visione del cadavere consentiva di fissare un punto, a mio avviso, decisivo per capire quanto carente ed errata fosse quell'istruttoria e quanto sbagliati furono gli indirizzi che seguirono.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo. In questa prima fase dell'inchiesta come interlocutore della procura ebbe il dottor De Gasperis?

GUIDO CALVI. Per una piccola parte, il dottor De Gasperis, poi l'inchiesta passò al dottor Pititto e successivamente al dottor Ionta. Vi fu un periodo in cui il procuratore della Repubblica ritenne di governare il processo insieme ad altri. Per essere più precisi, nominò il dottor Pititto insieme al dottor De Gasperis, anche perché io avevo fortemente protestato per l'inerzia del dottor De Gasperis: c'era una vera e propria inerzia, non si svolgevano indagini, andavo costantemente a presentare istanze e a fare richieste istruttorie ma praticamente non si era fatto assolutamente nulla. Andai dal procuratore, protestai, feci tutto quello che un difensore deve fare e ...

PRESIDENTE. Chi era il procuratore all'epoca? Era il dottor Coiro?

GUIDO CALVI. Era il dottor Vecchione.

PRESIDENTE. Dunque, quando lei è entrato nel processo, già vi era il dottor Vecchione.

GUIDO CALVI. Sì.

PRESIDENTE. Lei non fece mai una rimostranza in ordine al gravissimo episodio dell'autopsia?

GUIDO CALVI. La rimostranza fu fatta in modo molto forte, sotto due punti di vista: il primo era l'insufficienza delle indagini condotte dal primo sostituto; in secondo luogo, l'enorme errore che era stato commesso rendeva assolutamente necessaria la riesumazione del cadavere, cosa che ottenni alla fine, dopo lunghe battaglie.

PRESIDENTE. Quindi vi fu una sua richiesta per ottenere l'autopsia?

GUIDO CALVI. Sì, una richiesta molto forte ed insistente.

PRESIDENTE. La fece a De Gasperis o a Pititto?

GUIDO CALVI. La richiesta dell'autopsia è stata sempre fatta, fin dall'inizio. Se mi consente, presidente, vorrei spiegare brevemente quale fu il problema del processo. Il procedimento si è articolato su due binari.

Da un lato vi è stata un'indagine relativa alle motivazioni dell'omicidio; il nostro convincimento era che Ilaria Alpi fosse stata uccisa in ragione della sua attività professionale: il fatto che Ilaria avesse compiuto una serie di interviste, che alcune cassette fossero scomparse e che vi fosse una serie di episodi abbastanza inquietanti — che voi conoscete — induceva a pensare che Ilaria avesse compiuto atti di natura professionale (interviste, indagini), avesse capito qualche cosa e che ciò fosse all'origine dell'omicidio.

Questo tipo di indagine era di difficile perseguimento perché nessuno di noi poteva andare in Somalia e non eravamo in grado di governare questo aspetto. C'era, poi, un punto ancor più delicato, sul quale soprattutto si è concentrata la mia attività professionale: l'azione omicidiaria. Il problema era stabilire se il colpo fosse stato

esploso da un'arma a canna corta e da posizione ravvicinata oppure da un'arma a canna lunga e da posizione più distante. All'inizio, il problema sembrava risolto in quanto la visione del cadavere che fu fatta nell'immediatezza del fatto aveva indotto il medico a stabilire, in quanto aveva visto una bruciatura sulla testa di Ilaria Alpi, che indubbiamente si trattasse di un colpo sparato addirittura a contatto. Ciò comportava una serie di conseguenze circa l'individuazione del responsabile. Io sono convinto — almeno, lo sono stato fino a quando ho condotto il processo — che questa fosse la verità, ovvero che il colpo fosse stato esploso pressoché a contatto.

PRESIDENTE. Lei aveva un consulente di parte?

GUIDO CALVI. Sì, avevo due consulenti di parte: il professor Merli ed il professor Ugolini. Spero che voi abbiate agli atti — comunque potete acquisirle — una serie di analisi fatte dai nostri consulenti che non ponevano alcun dubbio sul fatto che il colpo fosse stato esploso da distanza molto ravvicinata.

Vi era un altro elemento: per il Hrovatin — che, siccome fu cremato, fu sottoposto ad autopsia e ad un'analisi della possibile arma — si stabilì che ad averlo colpito era stata un'arma a canna lunga, probabilmente un kalashnikov. Certamente, questo non poteva essere avvenuto per Ilaria Alpi, per il semplice fatto che — lo vidi di persona, perché partecipai al terribile atto della riesumazione del cadavere — il colpo di entrata era netto. Se si fosse trattato di un colpo di kalashnikov, sarebbe stato devastante, mentre non vi era assolutamente nulla che facesse pensare a questo. Il mio convincimento era che il colpo fosse stato sicuramente esploso da una pistola, non certo da un kalashnikov e soprattutto non da lontano, bensì da distanza ravvicinata.

PRESIDENTE. Il proiettile lei lo ha visto? I suoi consulenti lo hanno visto?

GUIDO CALVI. Sì, hanno visto tutto: sia il professor Merli sia il professor

Ugolini, sia il sottoscritto, abbiamo partecipato a tutte le sedute della perizia disposta dal pubblico ministero dopo la riesumazione. Questo era decisivo per il semplice fatto che, nel momento in cui fu imputato Hashi Omar Assan, il teste che lo aveva riconosciuto era l'autista. Ora, dato che la sentenza è passata in giudicato, non affermo nulla di straordinario se rivelo quale fosse il mio pensiero: la mia opinione era che, essendo stato sparato il colpo addirittura a contatto, non poteva essere che una persona che era nell'auto o che si fosse infilata nell'auto.

Tutta la vicenda dell'arresto di Hashi Omar Assan mi apparve abbastanza inattendibile. Dico subito che la sentenza di primo grado espresse in modo convincente tutta la mia arringa e la mia tesi; la mia tesi, dunque, è tutta raccolta nella sentenza di primo grado; mi riconosco nella sentenza di primo grado. Poi, presidente, non ho più seguito il processo e non posso dare giudizi sulla sentenza di appello.

PRESIDENTE. Se mi consente, senatore, vorrei che rimanessimo sulla questione delle indagini. L'esito della consulenza tecnica effettuata dopo la riesumazione del cadavere di Ilaria Alpi fu diverso da quello che era stato rassegnato in conseguenza dell'ispezione cadaverica ad opera del dottor Sacchetti.

GUIDO CALVI. Signor presidente, dal momento in cui il dottor Sacchetti fece la sua breve relazione fino all'ultima perizia, credo che vi siano state cinque consulenze, fatte da gruppi di professori composti, ogni volta, da sette, otto consulenti o periti. Dunque, il processo si è concentrato sulla perizia, questo è il punto; il processo si è concentrato proprio nello stabilire se il colpo fosse ravvicinato o sparato da lontano; io non ho mai avuto dubbi su questo. Debbo dire, altresì, che non ho sottovalutato affatto l'importanza di accertare le cause dell'omicidio, tuttavia mi sembrava assolutamente importante stabilire — dato che vi era un imputato — se questi potesse essere o meno il colpevole.

PRESIDENTE. Anche perché, ove fosse stata un'esecuzione, molti altri problemi si sarebbero risolti automaticamente. Ma questa differenza tra il risultato dell'ispezione cadaverica e il risultato delle successive consulenze tecniche — che portano verso l'esplosione di un colpo d'arma da fuoco a canna lunga (precisamente, un kalashnikov di costruzione russa) — lei se l'è mai spiegata? Ha pensato ad intromissioni, ad interferenze o ad erronee valutazioni?

GUIDO CALVI. Presidente, ho trovato assolutamente erronea la valutazione fatta dai periti e, se mi è permesso dirlo, anche un po' fantasiosa: mi riferisco all'ultima valutazione. In sostanza, quando facemmo l'autopsia fu trovato un frammento di metallo. Ovviamente, i nostri consulenti dissero tranquillamente che si trattava di un pezzetto della camicia del proiettile; si trovò, altresì, un frammento di vetro. Non vi è dubbio che nel momento in cui si spara dall'esterno con il kalashnikov e viene colpito Miran Hrovatin, vengono colpiti anche i vetri: questi si frantumano e, dunque, pezzetti di vetro del parabrezza possono essere andati a finire ovunque, anche sulla ferita della povera Ilaria.

Noi abbiamo sempre sostenuto che il colpo era stato sparato da breve distanza: la dinamica dell'azione omicidiaria, a mio avviso, era straordinariamente chiara ma ciò era esattamente all'opposto della ricostruzione effettuata attraverso l'autista — che era divenuto il testimone chiave — il quale affermava di aver visto Hashi Omar Assan all'esterno. Non ho mai creduto a questa versione e mi sono sempre battuto per cercare di capire cosa fosse successo. Non ho mai sostenuto l'accusa nei confronti di Hashi Omar Assan ed ho cercato di capire, attraverso gli interrogatori, nel dibattimento di primo grado — spero che voi li abbiate: sono stati interrogati uomini dei servizi, dell'esercito, giornalisti —, le motivazioni dell'omicidio. In quella sede mi sono convinto che le radici dell'omicidio nascono certamente nell'attività giornalistica di Ilaria Alpi. Il mio timore — lo dico con molta franchezza — era che si

trovasse un capro espiatorio, cosa che non volevo assolutamente; lei, presidente, può capire perfettamente questa scelta, in quanto fa l'avvocato come me...

PRESIDENTE. Con minor successo, naturalmente

GUIDO CALVI. Presidente, non lo dica, non mi costringa a farle i complimenti!

PRESIDENTE. Senatore, vorrei sapere la sua opinione sulle ragioni delle consulenze; lei stesso ha detto che si è trattato di consulenze che addirittura rasentavano il ridicolo (o una frase del genere). Al di là degli accertamenti che sono stati fatti, da parte sua o da parte di altri, passare dall'ipotesi di un colpo a contatto a quella di un colpo a distanza sparato da un kalashnikov è una cosa veramente enorme. Lei si è dato una spiegazione? Vorrei conoscere la sua opinione. Io ho parlato di interferenze, di errori ed anche di intenzionalità: qual è la sua opinione?

GUIDO CALVI. La mia opinione è che una volta trovato il possibile responsabile — Hashi Omar Assan — il quadro accusatorio non si è più mosso, tant'è vero che tutta l'attività istruttoria da me svolta tendeva a smontare questo quadro istruttorio (incentrato sulla responsabilità di Hashi Omar Assan). Perché? Perché per dimostrare la colpevolezza di quel povero negro innocente (secondo me) era necessaria una serie di passaggi: uno dei passaggi consisteva nel dimostrare che il colpo era stato sparato dall'esterno. Voi saprete certamente com'è avvenuto l'arresto di quel signore: il viaggio in aereo, la testimonianza dell'autista e così via. Sono modalità davvero sconcertanti. Anche il fatto che egli, sebbene assolto, sia tornato il giorno della sentenza per essere arrestato delinea un quadro inquietante ...

DOMENICO TUCCILLO. È tornato proprio il giorno della sentenza?

GUIDO CALVI. Sì.

DOMENICO TUCCILLO. Ci era stato detto che era tornato un mese prima della sentenza.

GUIDO CALVI. È certo che egli fosse lì il giorno della sentenza: secondo me, un colpevole non avrebbe tenuto questo tipo di condotta. Comunque, non entro nel merito di quello che non ho visto e non so. Una cosa è certa: gli elementi di accusa nei suoi confronti mi apparvero straordinariamente insufficienti. E siccome il pubblico ministero aveva chiesto l'ergastolo, io, da avvocato, non avrei mai acconsentito a coadiuvare una richiesta di pena di tal genere per una persona nei cui confronti non avevo certezze, non avevo la certezza della colpevolezza; presidente, non solo non avevo dubbi, ma avevo in quel momento la certezza contraria, proprio perché le perizie e le consulenze che noi abbiamo portato in quel processo conducevano verso una direzione totalmente diversa: il colpo — ne sono convinto — fu esploso da un'arma a canna corta e pressoché a contatto. Se è così, il quadro è totalmente differente: questo era il mio convincimento.

PRESIDENTE. Ma perché questa diversità? Senatore Calvi, insisto con la mia domanda: perché questa diversità? Stabilire se il colpo sia a contatto oppure no è una rilevazione elementare, tanto che noi che siamo del mestiere non abbiamo neanche più bisogno dei consulenti tecnici perché ce lo dicano; allora, vorrei la sua spiegazione in quanto avvocato che ha vissuto la vicenda in maniera così drammatica e, mi consenta di dirlo, anche così nobile, fino al punto di non rassegnare le conclusioni come parte civile, che credo sia un gesto — tra le altre cose — veramente estremo.

A noi interessa conoscere, da una persona che ha vissuto la vicenda in questo modo, con questi sentimenti e con questa dignità, quale spiegazione si sia data. Infatti, i casi sono due: o si è trattato di una grossa cantonata presa dal dottor Sacchetti quando ha fatto la rilevazione cadaverica, oppure, visto che quella rileva-

zione già c'era, il fatto che tanti consulenti abbiano concluso in maniera diversa, assolutamente diversa, è difficile pensare che possa essere frutto di ignoranza.

GUIDO CALVI. Scusi, presidente, non è esatto dire che la consulenza finale porta a certe conclusioni. Vi sono state cinque perizie: ricordo, ad esempio, la consulenza di Umani Ronchi, di Pierucci, i quali conclusero per lo sparo ravvicinato.

PRESIDENTE. In dibattimento?

GUIDO CALVI. No, nelle indagini preliminari. Vi sono state consulenze del pubblico ministero, le quali avevano accertato e dichiarato che vi era stato — ipotizzarono persino l'uso di una pistola con il silenziatore — un colpo ravvicinato. Quando fu fatta la riesumazione del cadavere, ho partecipato a tutta l'attività svolta.

ELETTRA DEIANA. Queste perizie sono state fatte prima della riesumazione?

GUIDO CALVI. Onorevole, vi sono state perizie anteriori e perizie successive (dovremmo parlare, più tecnicamente, di consulenze) e alla fine vi è stata la perizia dibattimentale. Se non ricordo male, ne ho contate cinque o sei, tutte confliggenti l'una con l'altra. L'ultima — la perizia dibattimentale — a me è apparsa un po' fantasiosa. Perché? Dopo aver visto io stesso il colpo netto sulla fronte con la bruciatura, sentirmi dire che il colpo era partito dall'esterno, aveva colpito il vetro...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore: su che punto della testa?

GUIDO CALVI. Mi sembra che fosse su un lato. Dunque, il colpo parte dall'esterno, colpisce il tergicristallo, prende un pezzettino di vetro, colpisce un pezzo del sedile di metallo e porta tutto questo dentro la ferita: francamente, debbo dire che non ho mai creduto ad una cosa del genere!

PRESIDENTE. Ha mai sentito parlare di un frammento di stoffa?

GUIDO CALVI. Sì, è stato detto anche che nel colpire il sedile il colpo avrebbe preso il pezzetto di metallo, il pezzetto di stoffa e il pezzetto di vetro; però, siccome ho visto personalmente il foro, non ho dubbi sul fatto che non potesse essere un colpo di kalashnikov, perché sarebbe stato devastante. Invece, il foro era netto e la bruciatura faceva pensare che il colpo era stato ravvicinato, proprio perché aveva determinato tale bruciatura attorno al foro di entrata.

Debbo dire che la sentenza di primo grado accreditò questa versione ma disse anche — il che è altrettanto vero — che tutti gli elementi acquisiti non erano assolutamente sufficienti per accertare la responsabilità di Hashi Omar Assan; peraltro, nessuno lo ha visto sparare, anzi, lo stesso accusatore dice che non ha sparato.

A questo punto, delle due l'una: o questo quadro porta alla premeditazione e, naturalmente, occorre che vi sia un accertamento anteriore ai fatti che portano a individuare la premeditazione e, quindi, le motivazioni del fatto omicidario; oppure, giunti al punto in cui siamo, anche l'esclusione della premeditazione mi è parsa, francamente, una sorta di accomodamento sulla pena — diciamo così — che forse sembrava eccessiva.

Presidente, mi sono posto due problemi. Purtroppo, la ricostruzione delle motivazioni non dà certezze: esse rimangono un mistero. Tuttavia, il mio convincimento profondo è che l'attività di giornalista di Ilaria fosse stata la causa; vi è la scomparsa delle cassette, vi sono condotte strane, persino del direttore della RAI, che tiene per mesi un foglietto dove c'erano scritti dei numeri, che non si riescono neanche a ricostruire; ha detto che non si voleva far vedere ai genitori questo reperto, perché era sporco di sangue, per cui quel pezzetto di carta è stato lavato: veramente, sono cose poco serie. Se leggete i verbali dell'interrogatorio, potete constatare che sono stato molto duro, molto severo, persino con il rappresen-

tante della RAI. Poi, attorno a queste vicende, come spesso accade — lei, presidente, lo sa certamente meglio di me — c'è una marea di personaggi che generosamente tentano di dare il loro contributo, ma portano magari ad inquinare; ci sono personaggi come, ad esempio, Marocchino, che è da prendere con le molle ma che, comunque, fa delle affermazioni e dice una serie di cose vere: è il primo che giunge sul posto, è il primo che chiama l'esercito. Quindi, nel quadro complessivo, al termine, vi sono servizi segreti reticenti, cose non dette, non rivelate, informazioni che giungevano ma non si traducevano in informazione, la minaccia ricevuta da Ilaria — questo è un altro punto che scoprimmo in udienza —, un documento doppio, artefatto...

PRESIDENTE. Ci può spiegare?

GUIDO CALVI. C'era un documento — che avevamo agli atti — e c'era un secondo documento, dove c'era una frase, che veniva corretta, in qualche modo, sulle minacce ricevute da Ilaria.

PRESIDENTE. Quando? In Somalia?

GUIDO CALVI. Sì, è un comunicato dei servizi. Insomma, tutto questo quadro era inquietante. Infatti, nell'arringa dissi che eravamo di fronte ad una serie di eventi inconfessabili e che, a quel punto, bisognava ricominciare a fare un lavoro serio.

PRESIDENTE. Fu trascritta, fu registrata la sua discussione?

GUIDO CALVI. Non lo so, non ne ho idea; ho cercato i miei appunti, ma non li ho trovati. Non fu un'arringa molto lunga, perché si trattava di concludere in un certo modo.

Presidente, se mi consente, vorrei fare una digressione, poi naturalmente seguirò le sue indicazioni. Ho letto i resoconti delle audizioni e ho letto alcune dichiarazioni, soprattutto della madre di Ilaria Alpi, la quale ovviamente ha tutta la mia comprensione per il suo ineliminabile do-

lore. La signora Alpi ha fatto una serie di osservazioni circa le ragioni della scelta processuale terminale. In due parole, si tratta semplicemente di questo: di fronte ad un impianto istruttorio carente – ripeto, carente –, ad una perizia assolutamente inaccettabile e al rischio di avere un capro espiatorio, ovviamente la scelta di qualsiasi avvocato sarebbe stata quella di non seguire questa linea ed io, appunto, non l'ho voluta seguire, innanzitutto per ragioni etiche, come minimo, ma anche per una ragione di politica processuale: nel momento in cui l'imputato fosse stato assolto, si sarebbe inevitabilmente riaperta l'istruttoria; si sarebbero riaperte strade, in modo pressante. Io avevo fatto copie della sentenza da distribuire a tutto il Parlamento; speravo che ci fosse una fortissima pressione...

PRESIDENTE. Senatore Calvi, mi presenta una battuta: poi dite che siamo noi che strumentalizziamo l'ufficio!

GUIDO CALVI. No, no, poi leggerò una mia lettera al riguardo. Insomma, volevo assolutamente che la conduzione sufficiente trovasse poi una pressione tale da determinare una riapertura dell'istruttoria perché la verità emergesse.

PRESIDENTE. I genitori di Ilaria Alpi erano d'accordo?

GUIDO CALVI. Non era facile parlarne con i genitori, in quanto si tratta di questioni tecniche, di passaggi tecnici. Di questo parlammo a lungo, prima delle udienze; c'era anche la difesa della RAI, che era assunta dal professor Coppi, anche se a seguire tutto il lavoro fu Francesca Coppi, la figlia del professore. Discutemmo a lungo: tutti quanti avevamo dei dubbi su questa strategia. Io, debbo dire, mi sentii più libero e, parlando con i genitori, spiegai la situazione. Come fare a manifestare tecnicamente questa scelta? Io cercai di spiegarlo, poi ho capito che forse la spiegazione sugli effetti non era stata sufficiente, tant'è vero che abbiamo avuto uno scambio di lettere e ho capito che c'era stato un equivoco di fondo.

Concluso il processo, la parte civile si può ritirare; io decisi di fare un'arringa spiegando le ragioni delle mie critiche per le insufficienze dell'istruttoria e, quindi, per l'assoluta inaccettabilità della richiesta della pena dell'ergastolo. Tecnicamente, la parte civile non conclude, perché si presenta la richiesta di risarcimento dei danni; la parte civile fa in questo modo, ovvero, fa l'arringa e chiede la condanna. Io decisi di fare un'altra cosa: decisi di fare la mia arringa e di dichiarare che non avrei concluso, sapendo benissimo che rimanevamo parte civile nell'istruttoria, ovviamente, ma non nei confronti di quell'imputato, bensì degli eventuali ulteriori imputati: eravamo parte offesa, comunque, nel processo.

PRESIDENTE. Anche la RAI ha fatto così?

GUIDO CALVI. No, la RAI evidentemente si consultò con i suoi clienti e decise di concludere per la condanna, così come aveva fatto il pubblico ministero. Dal punto di vista professionale, ritenni che la mia fosse una scelta non solo giusta ma efficace, tanto che la corte d'assise assolse l'imputato. Quindi, così avevamo concluso.

A questo punto i genitori manifestarono le loro perplessità – si faccia attenzione – non sulla scelta, sulla quale eravamo d'accordo; si era discusso per giorni e giorni insieme e non c'ero soltanto io: c'erano ben tre miei sostituti che mi affiancavano e che seguivano il processo; c'era la difesa della RAI, rappresentata da Francesca Coppi; dunque, discutemmo a lungo di questa possibilità e di questa decisione da prendere. Il problema per i genitori fu che ritenevano di essere usciti dal processo, ovvero che io non li avevo avvertiti che sarebbero usciti dal processo, il che non era assolutamente vero.

Presidente, se mi consente, siccome la signora Alpi ha fatto affermazioni che erano riportate anche in una lettera che i coniugi Alpi mi hanno inviato, credo di essere liberato, in qualche modo, dal segreto professionale, dal segreto epistolare: ci fu uno scambio di lettere, che posso

lasciare agli atti; dunque quello che ha detto la signora Alpi fu scritto in una lettera che mi fu inviata immediatamente dopo e che vorrei leggere alla Commissione.

PRESIDENTE. Prego, senatore Calvi.

GUIDO CALVI. Leggo testualmente la lettera inviata dai signori Alpi: « Crediamo sia corretto tu sappia che ci siamo rivolti ad un avvocato, nel tentativo di uscire da una situazione a dir poco paradossale. La restituzione da parte tua di tutta la documentazione processuale l'abbiamo interpretata come un segnale, a suo tempo, che il tuo impegno si era esaurito ». Non vi è dubbio: si nomina un altro avvocato, mi si chiedono gli atti, per cui credo che sia un segno di chiusura, certamente legittimo. Io non ho detto assolutamente nulla e ho messo a disposizione gli atti. Ho detto: guardate, tutti gli atti sono qui, quando volete sono a vostra disposizione.

Veniamo al problema che ponevano i signori Alpi. Leggo testualmente: « Ci troviamo ora di fronte ad una condizione allarmante: nella motivazione della sentenza non risultiamo citati come parti civili »: certo, perché nei confronti di quell'imputato non lo erano più.

« Accettammo tale tua proposta » — prosegue la lettera — « senza avere conoscenza delle conseguenze che avremmo dovuto affrontare dal momento che in appello sarà impossibile tornare ad essere parte civile ». Presidente, questo punto fu spiegato con molta chiarezza: era chiaro che, non presentando le conclusioni, ritenevamo quell'imputato innocente e quindi, a quel punto, loro non sarebbero stati più parti civili, bensì parti offese.

Adesso, se possibile, vorrei leggere la mia risposta: è una mia lettera, quindi posso leggerla e, se volete, posso lasciarla agli atti. Presidente, leggo testualmente: « Caro Giorgio, ho ricevuto la tua lettera e non so nasconderti che ho avuto perplessità ed ho avvertito una profonda amarezza per la situazione che si è creata. Ho l'impressione che, malgrado le lunghe discussioni intercorse, vi sia stata una in-

comprensione le cui ragioni non mi sembra semplice individuare. Mi atterrò, comunque ai fatti. Il mio studio si è impegnato a lungo nel processo per la morte di Ilaria »...

PRESIDENTE. Vorrebbe dire « gratuitamente » ?

GUIDO CALVI. Sì; grazie, presidente, per averlo detto lei. Lei sa benissimo, per l'esperienza che avrà sicuramente anche lei, che la gran parte dei nostri processi sono fatti gratuitamente. Io ho seguito questo processo del tutto gratuitamente; attenzione, non solo questo processo: ho seguito il processo anche quando il generale Fiore ritenne di querelare la signora Alpi per affermazioni, debbo dire, molto pesanti, veramente pesanti, che ella aveva reso al *Maurizio Costanzo Show*; fu un processo drammatico, difficilissimo: io la difesi dapprima a Bergamo, poi alla corte d'appello di Brescia e la signora è stata assolta in primo grado e in appello; ovviamente, anche questi processi li ho fatti...

PRESIDENTE. ... in memoria di Ilaria Alpi.

GUIDO CALVI. Sì, certo, come impegno civile che ritenni di assumere.

PRESIDENTE. Volontariato dell'avvocatura, che nessuno conosce.

GUIDO CALVI. È vero, è una storia che l'avvocatura dovrebbe scrivere e rivendere. Comunque, sono onorato di aver fatto così — attenzione ! —, pur nella totale disponibilità dei signori Alpi a pagare gli onorari.

PRESIDENTE. Certo, è un atto di volontariato.

GUIDO CALVI. Presidente, proseguo nella lettura della mia lettera: « Durante tutta la fase delle indagini preliminari abbiamo contrastato i tentativi dei periti di pervenire a soluzioni da noi non con-

divise. Gran merito va certamente al professor Merli e al professor Ugolini per la capacità con la quale hanno saputo addirittura rovesciare conclusioni che sembravano definitive.» — infatti, presidente, le perizie venivano svolte, ogni volta, a seguito delle nostre osservazioni critiche e, quindi, si rinnovavano le consulenze — « Abbiamo poi seguito il dibattimento, ritengo, con diligenza e rigore. Non vi è stata udienza di rilievo che non ci abbia visto presenti, se non addirittura protagonisti. Abbiamo interrogato tutti i testimoni importanti. L'intero mio studio è stato impegnato nel lavoro dibattimentale e, in particolare, ho chiesto ad un mio assistente di dedicarsi per quasi due anni a tempo pieno al lavoro di ricerca e preparazione di ogni problema processuale. Quando il processo stava giungendo al suo termine, ci ponemmo il problema di quali conclusioni noi avremmo dovuto trarne. Era opinione di noi tutti che l'imputato non fosse colpevole del delitto e che invece fosse semplicemente un capro espiatorio offerto all'opinione pubblica per chiudere qua definitivamente ogni possibile, ulteriore accertamento di verità. Era assolutamente chiaro che non potevamo accettare questa situazione. L'intera istruttoria dibattimentale è stata da noi condotta ponendo in risalto non soltanto l'insufficienza degli apparati dello Stato nell'intervenire in soccorso di Ilaria e Hrovatin, ma anche facendo emergere un quadro generale nel quale la vicenda appariva piena di oscurità e menzogne, che prefigurava la volontà di coprire verità inconfessabili. Dal dibattimento questo quadro è emerso con evidenza. Era quindi chiaro che, se avessimo concluso chiedendo la condanna dell'imputato, sposando così le tesi del pubblico ministero, tutto quanto era emerso sarebbe svanito nel nulla. Occorreva quindi un gesto coraggioso, che secondo me doveva manifestarsi nella mancata presentazione delle conclusioni e quindi nel ritiro della costituzione di parte civile. Nel processo penale la parte civile si costituisce fundamentalmente per chiedere il risarcimento dei danni dopo l'accertamento della responsabilità penale dell'im-

putato; sarebbe stato assolutamente incoerente, quindi, che i genitori di Ilaria Alpi avessero concluso chiedendo la condanna di un imputato nei cui confronti non avevano nessuna certezza di responsabilità e chiedessero, come impone la norma processuale, a costui il risarcimento dei danni. Di qui l'idea, a lungo discussa, valutata e concordata insieme, di non presentare le conclusioni, ritirando quindi la costituzione di parte civile motivando le ragioni che ci avevano indotto ad essere presenti nel processo e che ci avevano poi indotto a non accogliere le conclusioni alle quali la pubblica accusa era pervenuta. Se avessimo compiuto l'atto di concludere non avremmo mai più potuto, per ragioni di coerenza, sostenere che quell'istruttoria era errata e che la colpevolezza dell'imputato era soltanto una deviazione dalla ricerca della verità. Mi sembrava che i termini della questione fossero assolutamente chiari; ne abbiamo discusso così a lungo che ritengo che, almeno allora, non vi fosse alcuna riserva o perplessità sulla scelta. Peraltro, il giudizio di appello, qualora l'imputato fosse stato assolto » — stiamo parlando immediatamente dopo il primo grado — « e il pubblico ministero avesse impugnato il provvedimento » — ed è ciò che è avvenuto — « avrebbe avuto ad oggetto esclusivamente, in modo rigorosamente circoscritto, la colpevolezza dell'imputato » (ed è ciò che assolutamente a noi non interessava più). « La sfida che abbiamo lanciato alla corte, correndo anche non pochi rischi, era quella di giungere ad una motivazione che, assolvendo l'imputato, accogliesse tutti i dubbi, le perplessità e le censure che noi avevamo sollevato. Mi guardo bene dal dire che il processo si è concluso in modo soddisfacente, ma è certo che, considerato il contesto generale, è stata la soluzione migliore che noi potessimo ottenere. Va infine detto che la costituzione di parte civile riguarda esclusivamente questo processo e la responsabilità di questo imputato; voi rimanete comunque parti offese, che potranno costituirsi in qualsiasi altro momento in cui dovessero essere individuate altre responsabilità. A me sembrava che tutto fosse

chiaro; mi sembrava anche che tutto il mio studio ed i nostri consulenti avessero lavorato con serietà e con impegno. L'insoddisfazione, per la verità, non è emersa e non può essere addebitata a nostre carenze. Da ultimo, poiché più volte fate riferimento ad una mia eventuale iniziativa parlamentare » — perché nella lettera così scrivevano — « ho più volte anche con forza ricordato che non intendevo in alcun modo sovrapporre o confondere la mia attività di avvocato con quella di parlamentare. Ero soltanto il vostro avvocato, e basta. Le iniziative parlamentari cui fate cenno consistevano nel sollecitare altri senatori ad occuparsi più attivamente della vostra vicenda. Ho distribuito a numerosi parlamentari la sentenza, chiedendo che prendessero iniziative; ne ho parlato a lungo con il senatore Russo Spina e con il senatore Manconi, ma certamente mai avrei io stesso avuto un'iniziativa personale su una questione nella quale avevo esercitato le funzioni di difensore. Mi spiace per quanto accaduto e naturalmente voi siete assolutamente liberi di fare tutte le scelte che ritenete opportune. Potete censurare, criticare il mio impegno professionale, potete mettere in dubbio tutto, ma non asserire 'di non capire le ragioni che mi avrebbero spinto a prendere la decisione di uscire dal processo'. Mi domando se, secondo voi, avremmo dovuto concludere chiedendo la condanna di Hashi e dopo la sua condanna il risarcimento danni. Non essendoci una terza via, abbiamo scelto di comune accordo la soluzione che allora ci apparve migliore, e migliore comunque resta, anche se possono legittimamente sorgere dubbi e perplessità. Mi dispiace infine che di questa questione ne abbiate parlato anche con altri, e me ne hanno fatto cenno, senza che avessero conoscenza di tutto il problema. In ogni caso mi sembra che rimanga al fondo il problema del mancato accertamento delle verità. Il processo — e di questo indirizzo mi sento autore responsabile — ha fatto emergere incongruenze, contraddizioni, lacune e depistaggi. Mi rendo conto che non

è molto, anzi è molto poco, ma era quanto un difensore di parte civile poteva e doveva fare. Un caro saluto ».

PRESIDENTE. Senatore, vorrei porle alcune domande. In primo luogo, nei rapporti tra i Hrovatin e i coniugi Alpi lei ha potuto registrare qualche contrasto, qualche diversità di opinione, dal punto di vista della conduzione della battaglia per conoscere la verità, o sotto qualche altro aspetto?

GUIDO CALVI. No. I Hrovatin, non so per quale ragione, forse anche per motivi di carattere economico, non hanno pressoché partecipato all'istruttoria, mentre al dibattito ci fu una presenza assolutamente sporadica.

PRESIDENTE. Nei rapporti fra la famiglia e la signora Hrovatin, in particolare?

GUIDO CALVI. Mi sembrava non ci fosse...

PRESIDENTE. ...buon sangue.

GUIDO CALVI. No, non buon sangue, era come se non ci fosse amicizia. I rapporti non erano assolutamente...

PRESIDENTE. Ha registrato ragioni di contrasto sull'impostazione della battaglia oppure sulla ricostruzione dei fatti, sulle consapevolezze che riguardavano la vicenda?

GUIDO CALVI. No, presidente, per il semplice fatto che la difesa Hrovatin ha pressoché ignorato il processo; non ha partecipato attivamente a nulla.

PRESIDENTE. Mi domandavo se i coniugi Alpi l'avessero messa a parte di qualche screzio o di qualche diversità di vedute.

GUIDO CALVI. No. Se c'erano screzi, probabilmente riguardavano i rapporti interni alla famiglia Hrovatin. Ma su questo

non saprei che cosa dirle; so solo che nel processo siamo stati noi, la difesa di Ilaria Alpi, a condurre il processo, ed intorno ad esso poi ci sono state una serie di iniziative, giornalistiche e politiche, che però non sempre hanno aiutato la battaglia processuale. Infatti il processo, come lei sa, è altro, bisogna produrre prove e non suggestioni.

PRESIDENTE. Senatore, lei già si è espresso sull'ultima perizia dibattimentale che ha consegnato come verità quella che il colpo d'arma da fuoco fu esploso da un kalashnikov e a distanza. Non dico che qualcuno ce lo ha detto, ma aleggia, per così dire, l'idea spesso impalpabile e difficilmente concretizzabile in dichiarazioni, che questa perizia possa essere stata non solo il frutto di una ricostruzione erronea ma in qualche misura pilotata. Le risulta qualcosa al riguardo?

GUIDO CALVI. No. Presidente, se avessi avuto anche il minimo segno di un'ipotesi di questo genere, ne avrei fatto motivo di grande battaglia nel processo, perché in quel momento ho avvertito che stavo perdendo il processo. Nel momento in cui fu depositata la perizia ed interrogammo e controinterrogammo... Lei conosce i miei due consulenti, il professor Ugolini e il professor Merli, e sa benissimo con quanta energia e passione, in particolare il professor Ugolini, rappresentano le loro tesi; noi ci siamo battuti sapendo che quello era il momento decisivo del processo, e se avessi avuto soltanto il sospetto ne avrei fatto immediatamente oggetto di grande denuncia. Certamente quella perizia era totalmente non convincente. La cosa singolare è che la corte d'assise in qualche modo ha recepito quella perizia, senza criticarla, assolvendo l'imputato su degli elementi di fatto.

PRESIDENTE. Risolve tutti i problemi, al di là della perizia.

Senta, sui reperti, sulla loro conservazione, sull'identità a quelli sequestrati o individuati al momento dell'omicidio, lei ha avuto qualche ragione di perplessità?

GUIDO CALVI. Anche qui, un'altra cosa strana è stata che le perizie furono determinate proprio perché non furono fatti gli stup, non furono fatti gli accertamenti. Le prime tre fasce peritali sono state agghiaccianti; prima si voleva inumare il cadavere senza neanche fare un accertamento, ma poi il dottor Sacchetti arriva all'ultimo momento, vede e descrive. Se ricordo bene, anche durante il viaggio in nave...

PRESIDENTE. Sulla *Garibaldi*.

GUIDO CALVI. Anche sulla *Garibaldi* fu fatta una piccola...

PRESIDENTE. Del cui referto non abbiamo trovato traccia.

GUIDO CALVI. Per esempio, gli Stati Uniti non hanno voluto consegnare possibili riprese fatte dal satellite. Attenzione: la cosa mi colpì molto, e feci pressione sul Ministero degli affari esteri per averle. Avevo da poco terminato un processo simile: era morto un operatore della RAI quando Carmen Lasorella si salvò per miracolo.

PRESIDENTE. Qualcuno ci ha detto che si è salvata perché in Somalia non si uccidono le donne.

GUIDO CALVI. Non credo. Si è salvata per miracolo. In quel processo c'è la ripresa dal satellite, si vede perfettamente tutta la dinamica. Possibile che riprendano un fatto assolutamente improvviso e non riprendano il momento — non dell'attentato, attenzione — dell'evacuazione dei soldati? È impossibile pensare che non vi fosse...

PRESIDENTE. Questa è un'osservazione giusta.

GUIDO CALVI. Questa ripresa non ci fu data. Non ci fu dato il primo referto medico effettuato sulla *Garibaldi*; scom-

parvero le cassette; scomparvero gli appunti; si tentò di inumare immediatamente il cadavere. Insomma...

PRESIDENTE. Sulla conservazione o sull'identità dei reperti in giudiziale sequestro, come diciamo noi con una formula burocratica, lei ha mai avuto ragione di esprimere perplessità o dubbi?

GUIDO CALVI. Presidente, in questo momento non ne ho memoria, però di questo si occupò il professor Ugolini; agli atti vi è la nostra consulenza, e la nostra posizione è identificata in tale consulenza. Non ricordo se ci furono problemi relativamente alla conservazione; certamente le prime due consulenze, il fatto che non furono effettuati gli stup e poi un altro errore tecnico portarono alla richiesta con forza della riesumazione del cadavere. Infatti, a quel punto chiedemmo una perizia vera e propria; fu fatta, ma anche lì continuarono ad esserci contrasti tra le ipotesi dello sparo da lontano e di quello da vicino.

PRESIDENTE. I balletti.

GUIDO CALVI. La nostra posizione, da quella di Sacchetti e di Umani Ronchi fino alla fine, è stata sempre quella del colpo a breve distanza.

PRESIDENTE. Che cosa le dice Udine?

GUIDO CALVI. Questa fu un'altra parte di quelle indagini... Molte procure d'Italia si occuparono di vicende che avevano in qualche modo attinenza con questa. Ovviamente nella fase istruttoria avevamo una conoscenza molto imprecisa di questi fatti; sapevamo che erano in corso queste indagini; abbiamo chiesto e sollecitato che la procura di Roma se ne occupasse, interrogasse, chiedesse. Quando siamo arrivati al dibattimento, perché la *discovery* avviene al momento del dibattimento, abbiamo visto che c'era una serie di testimonianze, per esempio della dottoressa Motta, e che venivano svolte delle indagini in relazione alla Shifco; in dibattimento

abbiamo cercato di accertarlo. Non le nascondo che sono rimasto molto perplesso, perché la dottoressa Motta rifiutò di rivelare il suo confidente, e a questo punto il valore processuale si è azzerato; la Faduma negò, ritrattò, venne in dibattimento ma c'erano dubbi persino sulla sua identità.

PRESIDENTE. Durante le indagini lei ebbe notizia dai magistrati che le conducevano che c'era quest'informativa di Udine, che tra l'altro si incrociava con un'altra proveniente dal SISDE, da cui risultavano i nomi dei possibili mandanti ed esecutori?

GUIDO CALVI. No.

PRESIDENTE. Non ha mai saputo nulla?

GUIDO CALVI. No, di quella del SISDE no. Io sapevo di Udine.

PRESIDENTE. L'ha saputo dalle indagini preliminari o solo in dibattimento?

GUIDO CALVI. No, l'ho saputo in dibattimento, perché in istruttoria c'era... Con tutto...

PRESIDENTE. ...che ci fosse un buon rapporto...

GUIDO CALVI. Sì, un buon rapporto ed una frequentazione...

PRESIDENTE. Come difensore della persona offesa...!

GUIDO CALVI. Con il primo procuratore, De Gasperis, non ci furono quasi rapporti. Io contestai con forza il fatto che non facesse nulla. Poi scoprii che il dottor Pititto aveva svolto accertamenti, che stava andava avanti, ma lei sa benissimo qual era la situazione, perché ha vissuto come me quella stagione di profondi contrasti all'interno della procura della Repubblica, in cui si intrecciava anche questa vicenda processuale. Quando il procedimento ar-

rivò al dottor Ionta, ho avuto modo di dialogare con lui più volte, però la sua riservatezza era tale che non mi consentì di ottenere notizie.

PRESIDENTE. Lei ha avuto rapporti con i giornalisti della RAI?

GUIDO CALVI. Certo, con quelli che abbiamo interrogato.

PRESIDENTE. Come per esempio Massimo Loche.

GUIDO CALVI. Sì.

PRESIDENTE. Al di là dei rapporti di tipo processuale, lei ha avuto colloqui o confronti?

GUIDO CALVI. Sì.

PRESIDENTE. Che atteggiamento aveva la RAI nei confronti di questa vicenda? Le chiedo questo perché siamo a conoscenza di una lunga storia a proposito della messa in onda di un servizio concernente Ilaria Alpi, un *dossier* che Minoli avrebbe mandato in onda nell'ultima parte della serata e, secondo alcune dichiarazioni, senza procedere ai normali lanci pubblicitari, dopo un travaglio che durò a lungo e che si concluse nella maniera che le stavo rappresentando.

Dai rapporti che ha avuto con responsabili e giornalisti della RAI cosa ha constatato? E, sulla base di queste constatazioni, quali sono le sue convinzioni? Le chiedo: c'era una volontà di approfondimento, di vicinanza, che andasse al di là del fatto meramente umanitario e che invece implicasse che si fosse sposata la causa di questa ragazza, nella consapevolezza di quanto c'era stato prima? Lei ha ricordato l'appunto ritrovato, ma penso anche alla telefonata che è stata sicuramente fatta da Ilaria il giorno in cui è stata uccisa e in cui aveva preannunciato un servizio importante. Ci può dire qualcosa?

GUIDO CALVI. Io distinguerei tra i giornalisti e la direzione della RAI; infatti, il dottor Loche rese una testimonianza molto importante, perché uno degli elementi che ci consentono di dire che probabilmente l'omicidio nacque dall'attività professionale di Ilaria è venuto da Loche; egli ha detto che la sera prima Ilaria telefonò dicendo che aveva una notizia molto importante. Stava tornato da Borsaso dopo l'intervista al sultano...

PRESIDENTE. Le dispiace completare la frase « aveva una notizia molto importante »?

GUIDO CALVI. Aveva una notizia molto importante, ma non specificò di cosa si trattasse. Una notizia molto importante per un servizio giornalistico.

PRESIDENTE. Non sa perché non specificò di cosa si trattasse?

GUIDO CALVI. Non lo so.

PRESIDENTE. Non sa cosa abbia detto Ilaria Alpi a Loche?

GUIDO CALVI. Ovviamente lo interrogammo, ma disse che questo era quanto gli aveva riferito Ilaria Alpi, e ne prese atto. Però, il silenzio di Ilaria Alpi, la scelta di non parlare al telefono in quel momento l'ho trovata significativa.

MICHELE RANIELI. L'eventuale silenzio.

PRESIDENTE. Sì, perché non lo sappiamo ancora.

GUIDO CALVI. Certo. Sul fatto che Ilaria Alpi abbia fatto questa telefonata non ci sono dubbi, perché Massimo Loche, che era il direttore dei servizi, ha detto di aver ricevuto una telefonata con la quale la Alpi preannunciava un servizio importante. Non ha specificato quale fosse il contenuto. Allora ho pensato che il silenzio di Ilaria e il fatto di non comunicare l'oggetto del servizio fosse motivo di riser-

vatezza che in qualche modo definiva l'importanza del servizio stesso, in quanto se si fosse trattato di una notizia...

PRESIDENTE. Magari, anche per guadagnarsi una prima pagina.

GUIDO CALVI. Non credo. Io non ho mai conosciuto Ilaria Alpi, ma da quanto ho capito non era il tipo...

PRESIDENTE. No, nel senso dell'amore per il servizio fatto, per carità!

GUIDO CALVI. C'era una serie di questioni molto importanti; c'era per esempio la faccenda delle navi della Shifco, un'attività di pesca che sembra nascondesse invece un traffico di armi, navi che navigavano per il Mediterraneo, partivano dalla Norvegia e arrivavano in Somalia. Che Ilaria avesse scoperto qualche cosa, nessuno può dirlo.

PRESIDENTE. Quindi, senatore, distingueva tra i giornalisti e la dirigenza.

GUIDO CALVI. La condotta della dirigenza fu censurabile, nel senso che non ho avuto alcuna collaborazione. Con il dottor Demattè — potete leggere l'interrogatorio — fui molto duro, nel senso che gli ricordai che era dovere di ogni cittadino (parliamo del direttore generale della RAI) che possedeva un oggetto appartenente alla vittima e che poteva essere utile all'indagine consegnarlo immediatamente al magistrato o alla Polizia, non di consegnarlo mesi dopo, addirittura lavato, per non allarmare i genitori. L'ho trovato un gesto di insensibilità istituzionale molto grave.

PRESIDENTE. E si è dato una spiegazione?

GUIDO CALVI. L'interrogatorio fu molto duro, io fui molto severo con lui, ma non riuscii a capire le ragioni di questa sua condotta. Disse che voleva soltanto impedire che i genitori si allarmassero, ma non ho creduto a questa versione, tanto per essere chiari.

PRESIDENTE. Lei ha detto che ha avuto una sorta di rottura con il dottor De Gasperis, al quale contestava l'inerzia; a questa contestazione, a questa accusa che lei formulava nei confronti del dottor De Gasperis, egli come rispondeva?

GUIDO CALVI. Sono andato più volte a chiedere quali indagini stesse svolgendo, sollecitando a farne. Non si faceva assolutamente nulla. Rispondeva: « Faremo, vedremo », al punto che poi io andai dal procuratore della Repubblica (mi pare si trattasse del dottor Vecchione) a protestare con veemenza, e questa mia iniziativa fu così forte che indusse l'allora procuratore ad affiancare il dottor Pititto al dottor De Gasperis; per un certo tempo i due procedettero insieme.

PRESIDENTE. Per sua memoria, però, l'abbinamento fu fatto da Coiro, non da Vecchione.

GUIDO CALVI. Allora fu il dottor Coiro a procedere a questo abbinamento. Da lì sono nati altri problemi. Io ed i genitori di Ilaria Alpi facevamo naturalmente tutto insieme, ed ogni volta che andavo venivano anche loro.

PRESIDENTE. Il dottor De Gasperis, che in questa sede ha già reso le sue dichiarazioni, che posso renderle note, espresse una valutazione intorno alle possibili cause dell'omicidio; sostanzialmente si volteggia tra la rapina ed il fatto accidentale.

GUIDO CALVI. Allora avevo ragione io a protestare per farlo sostituire!

PRESIDENTE. Le ha esplicitato questa sua opinione o comunque le ha detto di non avere elementi per poter valutare altre ipotesi, come quelle che voi prospettavate?

GUIDO CALVI. Presidente, di fronte all'inerzia di un magistrato, il quale certamente a me non avrebbe mai detto una cosa di questo genere, perché l'avrei im-

mediatamente contestato, ho capito chiaramente che non dava alcun rilievo alle mie sollecitazioni, perché pensava si fosse trattato di un puro incidente di percorso. Questo mi ha indignato ancor di più, e per questo ho protestato con forza, facendo sì che fosse sostituito; fu poi il dottor Coiro a mettere il dottor Pititto accanto a lui. Io lo considerai non voglio dire un successo, ma un risultato delle pressioni che noi facemmo con forza, un risultato positivo.

PRESIDENTE. Lei ha appreso che il dottor Pititto ed il dottor De Gasperis, ad un certo punto della vicenda, sono stati sostituiti dal dottor Ionta. Anche questo è dipeso da una sua rimostranza, oppure si è trattato di un avvicendamento al quale lei è stato totalmente estraneo?

GUIDO CALVI. No, ci mancherebbe: sono stato totalmente estraneo a questo avvicendamento, anche perché le vicende del dottor Pititto e i suoi rapporti con l'allora procuratore della Repubblica furono molto complessi e diedero origine anche ad un'azione disciplinare da parte del Consiglio superiore della magistratura. I genitori di Ilaria Alpi — io no — seguirono direttamente anche al CSM le ragioni per cui il dottor Pititto era stato estromesso dal processo, però mi sembra di ricordare che allora c'era un conflitto tra il procuratore della Repubblica ed il sostituto che aveva molte cause.

PRESIDENTE. Quando l'inchiesta ha preso, per mano del pubblico ministero dottor Franco Ionta, la strada di Hassan, tanto per intenderci, lei ha svolto degli atti defensionali e delle attività in genere di contatto con l'autorità giudiziaria per cominciare ad esplicitare quello che poi sarebbe stato il suo pensiero ma anche il suo atteggiamento professionale in sede dibattimentale, come ci ha raccontato fino ad un attimo fa?

GUIDO CALVI. No, guardi, l'arresto di Hassan naturalmente per noi è stato un fatto positivo, perché era stato accertato un responsabile; quando successivamente,

per la perizia e per la qualità delle prove depositate gli atti, ho avuto modo di leggere lo sviluppo dell'istruttoria dibattimentale davanti alla corte d'assise, mi ha convinto. Però, al momento dell'arresto...

PRESIDENTE. È una critica postuma, diciamo così.

GUIDO CALVI. Certo.

PRESIDENTE. Per sua notizia, noi invece abbiamo rintracciato il verbale del sopralluogo effettuato sul cadavere sulla *Garibaldi*, che dice: « Imponente emorragia da ferita d'arma da fuoco in sede cranica, foro di entrata stellato parietale sinistro con fuoriuscita di materiale cerebrale. Non si evidenzia foro di uscita. Ferita d'arma da fuoco base falange prossimale quarto dito mano destra, versante dorsale, e ferita d'arma da fuoco mano destra, con perdita di sostanza interfalangea, prossimale quinto dito, versante ulnare. Ferita d'arma da fuoco con perdita di sostanza e frattura falange intermedia terzo dito mano sinistra, lato ulnare. Ferita escoriata falange intermedia quarto dito mano sinistra, versante radiale ».

GUIDO CALVI. Questo rafforza ancora di più...

PRESIDENTE. Per questo l'ho letto.

GUIDO CALVI. I dottori Sacchetti ed Umani Ronchi e la nostra consulenza sono tutti sulla stessa posizione.

PRESIDENTE. La vorrei pregare di rispondere alle domande dei colleghi della Commissione, a cominciare dall'onorevole Bulgarelli, cui do la parola.

MAURO BULGARELLI. Senatore Calvi, vorrei capire una cosa rispetto all'ispezione cadaverica di Sacchetti e De Gasperis, perché dal racconto di quest'ultimo non siamo riusciti a capire alcuni passaggi. Per esempio, De Gasperis ci ha raccontato che si è trattato di qualcosa di più di un'ispezione cadaverica, quindi immagino

che sia stato qualcosa di estremamente accurato, tant'è che hanno trovato la ferita alla base del collo e che il dottor Sacchetti ha inciso per estrarre il proiettile o quel che ne rimaneva. È stata fatta la perizia balistica di quel proiettile? Se è stata fatta, di che calibro si trattava? Arma corta o kalashnikov? Sicuramente vi è una differenza di calibro fra un'arma corta, quindi qualsiasi tipo di pistola, rispetto al kalashnikov.

In secondo luogo, rispetto a questa ispezione accurata, tant'è che ha inserito nel foro e nella ferita uno strumento per capire quale fosse stata la dinamica da questo punto di vista, è possibile che non sia stato trovato — immagino di sì — il frammento di vetro oppure che sia stato in quel caso che magari il frammento di vetro che era in superficie è stato spinto più all'interno e lo stesso per il frammento di stoffa del sedile?

GUIDO CALVI. Per quel che riguarda il proiettile, credo non vi siano dubbi che si trattasse di un proiettile di piccolo calibro; nessuno lo ha mai messo in discussione.

PRESIDENTE. Ma che cosa fu trovato con precisione? Un frammento o il proiettile?

GUIDO CALVI. In sede di autopsia il proiettile non fu rinvenuto, perché fu trattenuto all'interno; il dottor Sacchetti lo prelevò e quella è l'arma sulla quale si è accertata... Si trattava sicuramente di un'arma di piccolo calibro, non c'è dubbio, in quanto un kalashnikov avrebbe certamente devastato la teca cranica.

PRESIDENTE. Sparando da lontano no.

GUIDO CALVI. Non saprei, perché si è trattato di un colpo alla testa e non al torace.

ELETTRA DEIANA. Ma la corsa del proiettile non potrebbe essere stata rallentata?

GUIDO CALVI. Certo. Questa è la tesi dei periti del dibattimento. Sarebbe stata rallentata due volte, colpendo sia il vetro, e trascinando con sé tracce microscopiche di vetro, sia parte della struttura metallica del sedile, traendo anche questa struttura. Qui le posizioni sono assolutamente contrapposte. Il fatto singolare è che le perizie, condotte dai massimi esperti, tutte persone di grandissima esperienza e valore, non solo di Roma, giungono a posizioni diametralmente opposte.

PRESIDENTE. Però secondo me lei, su questo punto, è reticente.

GUIDO CALVI. No, io le ho esposto la mia tesi.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, torna la domanda che le ho posto prima: propria per questa eclatanza del dato non ci si può non interrogare sul fatto che vi possano essere state ragioni diverse da quelle di carattere strettamente tecnico, come lo studente universitario al quale si chiedono elementi di carattere nozionistico e lo si manda a casa perché non risponde.

GUIDO CALVI. Guardi, le leggo questo...

PRESIDENTE. Lei non è certamente tenuto a darci una sua opinione, però la voce di dentro ci interessa.

GUIDO CALVI. La mia opinione è quella rappresentata nella nostra consulenza. Su questo non vi sono dubbi. D'altronde, in una perizia si legge che il nucleo di piombo estratto alla base del collo di Ilaria Alpi e il frammento ferroso reperito nella scatola cranica della vittima indicata facevano parte probabilmente di un unico proiettile di cartuccia di piccolo calibro, riferibile a classe d'arma diversa dall'AK47.

PRESIDENTE. Mi pare che più chiaro di così non potrebbe essere.

GUIDO CALVI. Io ho detto che la tesi terminale, che ho contrastato... Ho interrogato per giorni e giorni questi consulenti, ci sono state molte udienze, con i miei consulenti abbiamo interrogato a lungo, contestando questa...

PRESIDENTE. Ma l'errore di questi consulenti come se l'è spiegato? Con l'ignoranza no, perché ha detto che si trattava dei massimi esperti della medicina legale e della balistica italiana. Se l'è spiegato o non se l'è spiegato? Può darsi anche che non se lo sia spiegato.

GUIDO CALVI. No, non è che...

PRESIDENTE. Lei ha il dovere di rispondere alla Commissione.

GUIDO CALVI. Io mi sono posto il problema della qualità di questa perizia, l'ho giudicata non soddisfacente, l'ho contrastata con una consulenza e con il mio interrogatorio. Poi ho ritenuto singolare che la corte d'assise non trovasse fantasiosa questa perizia, pensando invece che andasse bene, quando poi assolse perché le prove erano... Insisto nel dire che la mia interpretazione di allora, ma naturalmente non so quale sia stata la lettura fatta nei successivi gradi di giudizio...

PRESIDENTE. Va bene, non insisto.

GUIDO CALVI. No, presidente, io le rispondo. Se avessi avuto il dubbio che ci fossero...

PRESIDENTE. Ma lei lo ha esplicitato il dubbio, in questo momento. Quando lei dice che si tratta di grandi medici legali e dei massimi esperti della balistica, lei il dubbio... Io sto un po' enfatizzando, come mia abitudine.

GUIDO CALVI. Io ho detto altro; ho detto che ho contrastato con la massima energia questa perizia, dicendo la verità che ritenevo accertata con la mia consulenza.

PRESIDENTE. Comunque, abbiamo fatto bene ad andare all'estero a trovare uno specialista in balistica per capire come sono andate le cose.

GUIDO CALVI. A proposito di estero, vorrei riferirvi un'ultima circostanza che mi pare molto importante: nel corso di questa vicenda un giornalista di *Repubblica*, Bellu, è andato in Somalia...

PRESIDENTE. Ottimo giornalista, tra l'altro.

GUIDO CALVI. ... e ha fatto un servizio splendido, il che significa che se i magistrati o la Polizia fossero andati più a fondo, avrebbero saputo...

PRESIDENTE. Ecco, lei ha aperto un capitolo importante. Le chiedo: ha mai sollecitato l'autorità giudiziaria a svolgere indagini in Somalia?

GUIDO CALVI. Non vi è dubbio, soltanto che mi si faceva presente che, non essendoci lì un nostro ambasciatore, un nostro rappresentante, non esistevano rapporti che lo consentissero.

PRESIDENTE. A lei risultava vera questa versione? Per esempio l'avvocato Duale, che noi abbiamo ascoltato, ci ha detto che era possibile andare a fare indagini, negli anni 1997-1998, quando l'inchiesta era al *clou* dei risultati, perché nel 1997 abbiamo i risultati delle consulenze.

GUIDO CALVI. Presidente, io sostenevo un'altra tesi, e l'ho più volte fatto presente, vale a dire che non era necessario fare una rogatoria o che il magistrato si recasse sul posto, ma era sufficiente che ci andassero un poliziotto o un agente in borghese, così come sono andati i giornalisti.

PRESIDENTE. Verissimo.

GUIDO CALVI. Raccogliere elementi di prova, come peraltro ha fatto Bellu fotografando il registro, secondo me era un

modo per acquisire elementi di prova e di conoscenza. Non c'era bisogno della rogatoria. Questo è quanto sollecitavo.

MAURO BULGARELLI. Senatore Calvi, lei non crede che le radici, oltre che naturalmente all'attività professionale — su questo concordo con la sua interpretazione — possano essere legate al viaggio precedente di Ilaria in Somalia o anche al viaggio nei Balcani? C'è un filo rosso che unisce questi viaggi fatti da Ilaria? Tra l'altro nei Balcani conobbe Miran, avvenne il primo incontro tra loro; c'era un'inchiesta giornalistica da parte di Ilaria che l'ha condotta una prima volta in Somalia, poi nei Balcani e poi di nuovo in Somalia.

GUIDO CALVI. Sì, qui ritorniamo al discorso che abbiamo fatto all'inizio circa le motivazioni dell'omicidio, che si sovrappongono alla dinamica dell'omicidio stesso. Certo che questo discorso apparteneva, secondo me e secondo la mia strategia, alla fase di riapertura delle indagini, perché una volta scoperto che il quadro indiziario portato al dibattimento era crollato con l'assoluzione di Hashi, tutti gli elementi che noi avevamo portato in dibattimento riacquistavano valore. Ma nel momento in cui veniva condannato Hashi, è chiaro che queste motivazioni non si attenuavano, ma le indagini erano concluse. Per questo a me è dispiaciuto — lo dico con molto rammarico — che le cose siano andate come sono andate, perché l'assoluzione di Hashi avrebbe consentito non la riapertura ma l'apertura di una vera indagine. Ma non è stato così.

MAURO BULGARELLI. Un'ultima domanda. Se ipotizziamo che le radici del problema partissero dal 1993, dal viaggio nei Balcani, seguito dal ritorno in Somalia, siccome Ilaria Alpi non era una giornalista d'inchiesta, bensì una redattrice RAI, com'è possibile che nella redazione della RAI nessuno sapesse con un po' più di chiarezza su cosa stava indagando? È evidente che può accadere qualsiasi cosa durante un'indagine così come durante un'inchiesta giornalistica, sia nel vostro

lavoro che in quello che facevo anch'io prima di essere — momentaneamente — deputato.

GUIDO CALVI. Non mi meraviglio più di tanto. Credo che i giornalisti abbiano le loro riserve a comunicare con gli altri, affinché l'indagine o la pista non sia seguita da altri.

MAURO BULGARELLI. Però, la decisione di un viaggio solitamente implica quanto meno una pista.

PRESIDENTE. Anche perché — se mi è permessa l'interlocuzione — c'era stata la volontà di Ilaria Alpi di portare con sé del personale e, trovando particolari difficoltà dentro la RAI a poter utilizzare personale interno, si rivolse a Miran Hrovatin.

GUIDO CALVI. Presidente, quando Ilaria si recò in Somalia, certamente tutta la stampa italiana era presente per assistere al ritiro delle truppe. Ma Ilaria fu l'unica giornalista a recarsi a Bosaso: lei seguiva una sua idea professionale. La traccia più evidente, quella immediatamente prima dell'azione omicidiaria è questo viaggio a Bosaso.

MAURO BULGARELLI. A maggior ragione: com'è possibile che nessuno fosse informato?

GUIDO CALVI. Infatti, è quello che sto dicendo. L'interesse che avevamo noi era quello di capire questo passaggio, la sua intervista, ma come lei sa sono scomparse le cassette: a quel punto, l'accertamento era sulla scomparsa delle cassette e, al riguardo, scoprimmo che c'era stato uno della RAI che aveva aperto i sigilli.

MAURO BULGARELLI. La ringrazio, senatore, ho concluso le mie domande.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Fragalà.

VINCENZO FRAGALÀ. Senatore Calvi, vorrei un chiarimento sui rapporti tra i

coniugi Alpi e la vedova di Miran Hrovatin: è vero che c'è stato un atto di liberalità concreto da parte dei genitori di Ilaria nei confronti della moglie di Miran Hrovatin?

GUIDO CALVI. Onorevole, non ne ho memoria, ma tenderei a non escluderlo, nel senso che i genitori di Ilaria Alpi sono persone molto generose: hanno dato tutto per l'accertamento della verità, per capire come sia morta la propria figlia. Un atto di liberalità appartiene alla loro cultura. Io, però, debbo dirle che in questo momento non ne ho memoria. Non saprei dirle se questo fatto è avvenuto oppure no, comunque non fu un fatto a cui abbia partecipato direttamente. Non ne ho memoria, in questo momento.

VINCENZO FRAGALÀ. I genitori di Ilaria Alpi hanno partecipato attivamente — nella lettura e, credo, anche nei suggerimenti — alla sceneggiatura del film sulla tragedia della figlia, mentre abbiamo appreso dalla moglie di Hrovatin che tutto questo non è avvenuto per quanto riguarda la ricostruzione del profilo umano e professionale dell'operatore. Lei sa se questo è avvenuto per un rifiuto della famiglia Hrovatin a partecipare alla realizzazione del soggetto cinematografico oppure vi sono stati altri motivi?

GUIDO CALVI. Onorevole, nel momento in cui io ho inviato la lettera di cui ho dato lettura, non ho più avuto rapporti né con i genitori di Ilaria Alpi né tanto meno con il processo; per rispetto al collega D'Amati, che seguiva il processo, non ho neanche chiesto come stesse procedendo. Poco fa, il presidente con molta cordialità ha detto che mi darà copia del processo di appello: io non ho neppure letto la sentenza d'appello e mi sono totalmente astenuto dal partecipare a qualsiasi attività, anche solo per conoscenza, perché mi appariva un atto irrispettoso del lavoro che stava facendo un altro collega. Il film, francamente, non l'ho neppure visto, né — figuriamoci — ho notizie circa la presenza dei genitori. Im-

magino che vi abbiano partecipato, in quanto i genitori sono stati sempre presenti nella redazione di libri e articoli e, dunque, immagino anche per il film. Tuttavia, non ho notizie, assolutamente, perché mi sono totalmente estromesso: considerato che la mia scelta non era stata compresa, ho ritenuto che fosse giusto che altri gestissero il processo e la vicenda.

PRESIDENTE. Comunque, sabato 20 marzo, giorno in cui ricorre il decennale dell'uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, alla presenza del Presidente della Camera, commemoreremo i due scomparsi e farà seguito la proiezione del film; naturalmente, senatore Calvi, lei è invitato.

GUIDO CALVI. La ringrazio, presidente.

VINCENZO FRAGALÀ. Un'ultima domanda. Senatore Calvi, lei ha tratto delle conclusioni sulla tempistica della revoca della delega a Pititto, rispetto ad una determinata attività d'indagine preliminare che Pititto si apprestava a fare?

GUIDO CALVI. Che il dottor Pititto avesse iscritto nel registro degli indagati altri personaggi, l'ho saputo dopo. Tenga conto che il dottor Pititto — malgrado avessi con lui un rapporto cordiale, come peraltro con tutti gli altri sostituti — era estremamente riservato, forse il più riservato di tutti e tre i sostituti che si sono occupati di questa vicenda.

VINCENZO FRAGALÀ. Quindi, l'esatto contrario dell'accusa che gli è stata rivolta.

GUIDO CALVI. Almeno, con me è stato così. Con me non parlò mai di nulla. Non sapevo neppure che vi erano degli iscritti nel registro degli indagati, l'ho saputo dopo, quindi non ho avuto notizie di nessun genere. So, però, che in quel momento vi erano fortissimi contrasti tra il sostituto e il suo procuratore, che avevano ad oggetto il processo ed altre vicende, che poi sono confluite dinanzi al Consiglio superiore della magistratura.

VINCENZO FRAGALÀ. Senatore, lei da difensore della parte civile come ha valutato la revoca della delega alle indagini nei confronti della Digos di Udine?

GUIDO CALVI. Ovviamente, ogni arresto d'indagine, ogni ritardo e, dunque, anche una revoca d'indagine ha un doppio significato: per un verso, si perde una possibilità di accertamento della verità; per altro verso, però, spesso la sovrapposizione di molte indagini per noi difensori è occasione di critiche, di censure e di preoccupazioni perché ognuno va per la sua via, spesso si creano situazioni confliggenti e, magari, la verità si perde.

In merito alla vicenda di Udine, le debbo dire che in quel momento, siccome non confluivano atti e non venivano dati elementi certi di prova relativamente all'atto omicidiario, quelle indagini non mi apparvero decisive; poi, può darsi che avrebbero dato esiti più favorevoli per le indagini, ma non saprei dirlo in questo momento. Le dico subito, però, che in quel momento giudicammo, insieme ai genitori, in modo critico; avremmo voluto che tutto confluisse, magari, a Roma, che tutto fosse comprensivo anche delle indagini di Udine, sebbene il giudizio che fu dato su quell'istruttoria non era positivo, nel senso che non aiutava l'accertamento della verità.

VINCENZO FRAGALÀ. La ringrazio, senatore, non ho nessun'altra domanda da farle.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Cannella.

PIETRO CANNELLA. Grazie, presidente. Innanzitutto, quasi a chiosare quanto precedentemente detto dal collega Bulgarelli, credo che, rispetto ai colleghi della RAI — li chiamo « colleghi » in quanto anch'io sono giornalista — ci sia qualcosa da chiarire: difficilmente un redattore fa un servizio o, comunque, ipotizza di andare a seguire qualcosa senza confrontarsi con la redazione. Sotto il profilo professionale, credo che comunque una traccia dovrebbe essere rimasta nella

memoria di qualcuno e in questo panorama di reticenze, di sciatterie per quanto riguarda le indagini o di presunta malafede, andare a stimolare la memoria di chi ha lavorato in RAI, fianco a fianco con Ilaria, credo sia una cosa da fare assolutamente.

Vorrei, poi fare una domanda al senatore avvocato Calvi a proposito delle immagini dal satellite richieste agli Stati Uniti: gli Stati Uniti hanno risposto « no »?

GUIDO CALVI. Hanno risposto che non ne avevano.

PIETRO CANNELLA. Il che è difficilmente comprensibile.

GUIDO CALVI. Credo che ci siano stati rapporti ufficiali con il Ministero degli esteri italiano. Se non ricordo male, la risposta fu che, in quel momento, il satellite non aveva funzionato. Francamente, non solo io non l'ho creduto, ma questo rafforzava il convincimento che non ci si volesse dare un contributo. Non più di qualche mese prima, invece, il sostituto procuratore dottor Lapadura aveva ottenuto una sequenza fotografica impressionante: era davvero impressionante, infatti, vedere dall'alto tutta la dinamica dell'evento. Tra l'altro, ciò aveva consentito di scagionare la giornalista Carmen Lasorella dal sospetto di essere scappata, il che non era assolutamente vero, anzi: la giornalista Lasorella aveva rischiato la vita e si era salvata per miracolo. Io difendevo l'operatore che era deceduto, la cui vedova, ovviamente, era animata da ostilità e voleva capire come fossero andate le cose. Ebbene, l'accertamento dal satellite chiarì definitivamente la posizione della dottoressa Lasorella; in quell'occasione, quindi, insistetti per avere la documentazione ma a noi non fu data.

PIETRO CANNELLA. Infatti, è difficilmente credibile che non vi siano le immagini dal satellite in quanto, come si è detto, si stava reimbarcando il contingente italiano e, comunque, era zona di operazioni.

GUIDO CALVI. Non c'è dubbio.

PIETRO CANNELLA. Nel corso di questa audizione abbiamo sfiorato più argomenti, ma quello che mi preme sapere sono alcune sue considerazioni, per le consapevolezze che lei ha, inerenti ad alcuni personaggi che compaiono nella vicenda, a partire da Giancarlo Marocchino, al dottor — o ambasciatore: non si è capito bene — Cassini, al generale Rajola Pescarini, al maresciallo Li Causi.

GUIDO CALVI. Mi consenta, non esprimerò giudizi nei confronti di questi personaggi.

PIETRO CANNELLA. No, ovviamente non le chiedo giudizi, bensì le consapevolezze processuali.

GUIDO CALVI. Le consapevolezze processuali, se lei ha modo di vedere gli interrogatori che ho condotto, sono tutte rappresentate negli atti processuali. Come ho detto in precedenza, Marocchino è un personaggio che ha connotazioni di ambiguità; tuttavia, è anche vero che fu il primo a giungere sul posto e a chiamare disperatamente l'esercito italiano affinché intervenisse in quanto sembrava che, addirittura, Ilaria fosse ancora viva — ovviamente non era così, perché il colpo era stato tale da determinare il decesso immediatamente; comunque egli fu colui che arrivò, chiamò disperatamente e non fu ascoltato: il suo atteggiamento in quel momento io lo giudicai positivo; successivamente, vennero fuori il suo passato e i suoi traffici, ma questo credo sia estraneo al giudizio. Il mio giudizio su Marocchino in quel momento è quello su un uomo che si è esposto, è intervenuto e si è dato da fare. Per quanto riguarda gli altri personaggi, sono autorità dello Stato e immagino che abbiano fatto il loro dovere anche se poi nel dibattito, come giustamente si deve fare, ho fatto tutto quel che dovevo fare per accertare anche l'inattendibilità di quelle condotte, al punto che ho chiesto l'assoluzione dell'imputato.

PRESIDENTE. Sì, ma saprà certamente dei rapporti di Rajola Pescarini come esponente dei servizi, come emissario dei servizi.

GUIDO CALVI. È stato interrogato su questo.

PRESIDENTE. E di Cassini che ci può dire?

GUIDO CALVI. Cassini fu inviato per accertare ...

PRESIDENTE. Questo lo sappiamo, ma chi era Cassini?

GUIDO CALVI. Non lo so, non lo chieda a me. Non ho elementi per dirlo. Dovete capire che, se la mia posizione è quella di ritenere che l'imputato era innocente, tutto ciò che ...

PRESIDENTE. Senatore Calvi, mi permetta di intervenire: fino a quando si tratta di un problema di segreto professionale, qui siamo tutti pronti alle sue volontà. Se, però, si tratta di altre cose, come quelle delle quali stiamo discutendo, qualora — certamente non sarà — lei dovesse avere consapevolezze ulteriori, il dovere impone che lei lo faccia sapere alla Commissione.

GUIDO CALVI. Presidente, mi scusi, prima ancora di avere il dovere di esporre a voi tutto ciò che è a mia conoscenza, avevo il dovere di esprimermi come difensore. Anzi, direi di più: in quella veste avrei potuto anche esprimere dubbi e formulare accuse essendo protetto, come lei sa, dalla mia toga. Ovviamente, tutto quello che potevo l'ho fatto in quella sede, attaccando anche con molta cattiveria alcuni dei personaggi di cui si è parlato.

Onorevole, le consiglio di leggere i verbali per vedere con quanta cattiveria li ho interrogati.

PIETRO CANNELLA. Lo farò senz'altro, ma in questa fase, siccome la sede è diversa, mi interessa qualcos'altro rispetto ai verbali.

GUIDO CALVI. Se lei mi chiede se ho ulteriori elementi, non posso che rispondere: non li ho, altrimenti li avrei fatti valere in quella sede. Il mio giudizio è facilmente desumibile dalle conclusioni a cui sono giunto e dal modo in cui li ho interrogati. Altri elementi non ne ho.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, le voglio dire che le domande dell'onorevole Cannella sono le domande della Commissione: certamente, si tratta di personalità, di personaggi — chiamiamoli come vogliamo — che campeggiano nell'inchiesta e che poi si disperdono nelle nebbie. E siccome di nebbie a Roma ce ne sono state sempre molte ...

PIETRO CANNELLA. È interessante capirlo per delineare un quadro. Senatore, le vorrei rivolgere un'ultima domanda: lei ha percepito se, al di là del traffico di armi, potessero esserci altre motivazioni ed altri filoni quali il traffico di rifiuti o qualcos'altro?

GUIDO CALVI. Certo, c'era il traffico di rifiuti, vi era stato un pezzo di Tangentopoli, diciamo così ...

PRESIDENTE. Per la cooperazione?

GUIDO CALVI. Sì, per la cooperazione. Debbo dire che, almeno a mio giudizio, l'elemento più convincente era quello della Shifco e del traffico di armi: questo è l'elemento che mi sembrava più attendibile. Però, debbo dirle che non vi siamo giunti proprio perché secondo me la condanna di Ashi lo ha precluso, tant'è vero che siamo qui e non vi è una indagine giudiziaria su questo.

PIETRO CANNELLA. La ringrazio, ho concluso le mie domande.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Schmidt.

GIULIO SCHMIDT. Senatore Calvi, lei ha detto che Ilaria Alpi è certamente morta sul colpo, mentre il padre di Ilaria,

in risposta ad una mia domanda, ha detto che Ilaria era ancora viva e che fu tentata la rianimazione sulla *Garibaldi*.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Schmidt, ma il senatore Calvi si riferiva a quando intervenne Marocchino.

GUIDO CALVI. Sì, quando intervenne, Marocchino chiamò disperatamente...

GIULIO SCHMIDT. Dicendo che era morta.

GUIDO CALVI. No, se non ricordo male, Marocchino sosteneva che probabilmente Ilaria era ancora viva e fu tentata anche una rianimazione. Però, mi deve consentire: dopo un colpo di quel genere alla testa non credo che sia possibile...

GIULIO SCHMIDT. Difatti, il padre di Ilaria ha detto che certamente non si sarebbe salvata.

GUIDO CALVI. No. No, il punto non è che non si sarebbe salvata. C'è la morte fisiologica e la morte che viene successivamente, però non mi sembra che Ilaria fosse ...

GIULIO SCHMIDT. Era uno stato «cuor battente», come si definisce tecnicamente.

GUIDO CALVI. Questo non lo so, non risulta, nel senso che vi fu il dubbio e la perplessità che ella potesse essere ancora viva e da Marocchino fu chiamato aiuto e nessuno venne. Attenzione, questa è un'altra responsabilità: nessuno venne; fu detto che non si poteva andare per non rischiare i soldati, non lo si dimentichi. Ci fu una dichiarazione — in dibattito — nella quale venne fuori che nel momento in cui i soldati erano già imbarcati o sul molo e Ilaria era morta o moribonda (nessuno potrà dirlo), accanto all'auto, Marocchino chiamò e non venne nessuno. Credo che vi fu soltanto un colonnello — Tedesco, mi sembra che si chiami — che tentò di arrivare. Comunque, in dibattito si

motivò che non era andato nessuno perché non si poteva far rischiare al contingente — che era in partenza e si trovava sul molo — di tornare indietro, in una zona di difficile controllo. Io lo trovai scandaloso — lo dico con molta franchezza — e immaginai, se per caso fosse accaduto lo stesso ad una giornalista statunitense, quale sarebbe stata la reazione. Trovai scandalosa l'idea che il nostro esercito fosse lì, sia pure in partenza, fosse ancora sul molo e non fosse ritornato a prelevare il corpo di Ilaria ancora viva: nel processo, ho usato questo argomento per accusarli di non essere tornati indietro, anche se sono convinto che Ilaria sia morta all'istante, anzi speriamo che sia avvenuto così. In ogni caso, questo è un argomento che usai per denunciare l'atteggiamento disumano dei nostri generali nel non utilizzare i soldati per tornare indietro. Così fu, però. Tenga in considerazione che, tra l'altro, vi era una nave su cui stavano facendo una gara di pesca.

GIULIO SCHMIDT. Era la *Garibaldi* o era un'altra nave? Le gare di pesca dove si facevano?

GUIDO CALVI. Sulla *Garibaldi*.

GIULIO SCHMIDT. Senatore Calvi, lei ha parlato di cassette scomparse. Non risulta da nessuna parte ...

PRESIDENTE. No, no, risulta.

GIULIO SCHMIDT. No, presidente, risulta la scomparsa di due blocchi notes e vi è da parte nostra la convinzione che siano scomparse anche delle cassette. Si parla, comunque, di 6 cassette partite e di 6 cassette arrivate insieme alle 4 che Hrovatin portò ad Ilaria e che erano le cassette girate in Kosovo.

GUIDO CALVI. Onorevole, se lei ha gli atti sotto mano, certamente avrà ragione lei ...

GIULIO SCHMIDT. Questo è veramente importante.

GUIDO CALVI. Ricordo che vi fu un problema di cassette che non furono trovate.

GIULIO SCHMIDT. La ringrazio, questa è un'informazione molto importante.

GUIDO CALVI. Comunque, dagli atti dovrebbe risultare con certezza. Basta ricontrollare gli atti, le sentenze e trovare il punto. Se non ricordo male, scomparvero alcune cose: oltre ai blocchi notes, anche alcune cassette, però può darsi che io abbia un ricordo non preciso.

GIULIO SCHMIDT. Lei sa che fine fece la macchina fotografica di Ilaria Alpi?

GUIDO CALVI. No.

GIULIO SCHMIDT. Il dottor De Gasparis non fece l'autopsia e la motivazione fu che si sarebbero dovuti tenere i funerali di Stato; tuttavia, non la chiese neppure dopo. Voi avreste avuto la possibilità di chiederla?

GUIDO CALVI. Io non ero difensore, allora. Appena sono stato nominato difensore l'ho chiesta e l'abbiamo ottenuta: dopo la riesumazione del cadavere, naturalmente.

GIULIO SCHMIDT. Secondo lei Ilaria conosceva Li Causi?

GUIDO CALVI. Non ho elementi per poter dire « sì » o « no », non lo so.

GIULIO SCHMIDT. Quale valutazione dà del diario del maresciallo Aloï?

GUIDO CALVI. L'ho trovato non decisivo ai fini del mio processo.

GIULIO SCHMIDT. Eppure, in quel diario c'è un passaggio estremamente importante, ovvero che già nel 1993 Ilaria aveva — secondo il maresciallo Aloï — le prove, depositate da qualche parte, dell'esistenza del traffico di armi in cambio di rifiuti tossici e radioattivi.

GUIDO CALVI. Guardi, quegli atti furono travasati nel processo, ovviamente; sono agli atti. Però, come lei sa, una cosa è scrivere, dichiarare o supporre, un'altra è costruire una prova. Il problema di questa vicenda è che siamo arrivati al dibattimento con una istruttoria totalmente carente: di qui l'interesse all'apertura di una vera e propria istruttoria anche su questi elementi. Certo, il tempo è quello che è ed anche questa Commissione arriva dopo molto tempo e forse farà passi in avanti. La verità è che il dibattimento, oggi, credo abbia precluso indagini giudiziarie a meno che non ci siano fatti nuovi.

PRESIDENTE. Ci vuole poco a fare passi in avanti, senatore.

GIULIO SCHMIDT. Senatore Calvi, per quale motivo fu chiesta un'ulteriore perizia, visto che era stata fatta una super perizia, ordinata dal consigliere Pititto e consegnata al PM Ionta?

GUIDO CALVI. Perché quello che è stato fatto dal pubblico ministero sono consulenze e le consulenze nel loro complesso erano contraddittorie, proprio sulla distanza e sull'arma. A dibattimento, il presidente e la corte d'assise ritennero di dover nominare loro periti per fare un loro accertamento, e credo che sia un fatto positivo. L'esito, poi, è un altro discorso ma la richiesta era assolutamente motivata.

GIULIO SCHMIDT. La ringrazio, ho concluso le mie domande.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Motta.

CARMEN MOTTA. Sarò telegrafica, dato che il collega Cannella ha in parte anticipato la mia domanda. Vorrei tornare su un personaggio, ovvero il signor Marocchino. Sono stata personalmente colpita dall'audizione del dottor Tarditi; sia nella prima, sia nella seconda audizione il dottor Tarditi ribadisce in modo molto

netto che Marocchino è il miglior agente italiano in Somalia, che sa tutto e conosce tutto e che probabilmente, finché le questioni processuali non saranno tutte oggetto di prescrizione, quel personaggio sarà in grado di tenere la corda tesa. Senatore Calvi, secondo lei questa definizione è eccessiva? Ha degli elementi di verità oppure ha dei contorni lati?

GUIDO CALVI. Dalle informazioni che si poterono raccogliere, il fatto che un uomo come Marocchino, nella situazione somala, potesse sopravvivere e fare anche attività di commercio non poteva non far ipotizzare suoi legami con organizzazioni istituzionali italiane, a cominciare dai servizi. Nell'udienza, debbo dire, ci lascio molto insoddisfatti: noi cercammo di incalzarlo proprio su questo terreno. Pur tuttavia, non va dimenticato, rispetto ai rapporti tra Ilaria Alpi e Marocchino, che lei fu ospite del Marocchino e che quest'ultimo fu il primo ad arrivare, rischiando la vita. Dunque il suo atteggiamento nella vicenda è certamente da leggere in modo positivo. Poi, chi sia Marocchino è altro discorso, ma non facciamo il processo a Marocchino.

PRESIDENTE. Si interessava di traffico di armi, Marocchino?

GUIDO CALVI. Questo non mi permetterei di dirlo, se non ne fossi certo.

PRESIDENTE. Non è risultato nulla di questo genere, della presenza di Marocchino in vari tipi di traffici, ad esempio di armi o di rifiuti tossici o addirittura di diverso tipo?

GUIDO CALVI. Su Marocchino sono state dette un'infinità di cose, anche di questo genere, tuttavia...

PRESIDENTE. Non più di questo?

GUIDO CALVI. No, non più di questo. Quando si interroga un teste, si cerca di tirare fuori elementi che aiutino l'accertamento della nostra verità e non è che si

può partire da un attacco frontale alla persona accusandola di chissà che cosa.

PRESIDENTE. Avete fatto investigazioni private su Marocchino?

GUIDO CALVI. No.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Ranieli.

MICHELE RANIELI. Senatore Calvi, nella parte iniziale della sua collaborazione...

GUIDO CALVI. Della mia audizione. Le dico questo perché solitamente si dice che gli avvocati collaborano con i giudici. Non è vero: gli avvocati fanno gli avvocati.

MICHELE RANIELI. Nella prima parte della sua audizione ho capito qualcosa, ma mi è sfuggito qualche particolare, per cui le porrò alcune domande. Innanzitutto, quando è stato interessato nel processo a sostegno e a difesa di Ilaria Alpi?

GUIDO CALVI. Sono stato interessato in una prima fase ma certamente dopo i primi eventi, dopo l'arrivo del cadavere.

MICHELE RANIELI. Mi era sembrato di capire, in un passaggio, che il responsabile del cimitero protestò per la mancata autopsia.

GUIDO CALVI. Sì, risulta dagli atti. Il fatto è questo. Al momento dell'inumazione il direttore del cimitero si rifiutò di inumare il cadavere se prima non fosse arrivato il magistrato ad autorizzarlo: trovo che questo sia scandaloso. Difatti, il magistrato arrivò insieme al dottor Sacchetti e fecero una breve visione del corpo; vi fu una breve relazione del dottor Sacchetti che, peraltro, era l'elemento fondamentale sul quale abbiamo costruito la nostra tesi (mi riferisco al colpo ravvicinato), ragion per cui abbiamo sempre dubitato della veridicità del testimone d'accusa.

MICHELE RANIELI. Nel corso dell'istruttoria del sostituto De Gasperis, lei ha sollevato più volte il problema della carenza istruttoria rappresentata dalla mancata autopsia.

GUIDO CALVI. Non solo questa: in tutta l'indagine non venne fatto quasi nulla.

MICHELE RANIELI. Lei ha detto di essersi recato più volte dal magistrato per sollecitarlo.

GUIDO CALVI. Sì, certo. Attenzione, tenga conto che andavamo io e i genitori: i genitori venivano spesso per sollecitarlo.

MICHELE RANIELI. Lo ha sollecitato anche per iscritto, con apposite istanze?

GUIDO CALVI. Questo non glielo so dire, non lo ricordo. Solitamente, andavamo con i genitori a chiedere con insistenza per sapere che cosa stessero facendo. Tenga conto che noi, come parti offese, eravamo tenuti all'oscuro; siamo andati a chiedere: il risultato era che non si stava facendo nulla. Allora, a quel punto, considerato che il sostituto aveva una sua idea della vicenda che a noi cominciava ad apparire chiara, abbiamo protestato fortemente per la sua inerzia, fino a quando il procuratore, dottor Coiro, ritenne di operare quel passaggio di consegne.

MICHELE RANIELI. Lei ci ha detto che dopo che l'indagine è stata assunta dal dottor Pititto sono state fatte non soltanto una serie di consulenze ma soprattutto l'atto prodromico, ovvero la riesumazione del cadavere e l'autopsia. È esatto?

GUIDO CALVI. Non ricordo se fu il dottor Pititto a disporre la riesumazione.

PRESIDENTE. Sì, è così.

MICHELE RANIELI. Lei ha detto di aver assistito con i suoi collaboratori ed i suoi consulenti all'atto della riesumazione e quindi dell'autopsia.

GUIDO CALVI. No, non fu fatta un'autopsia: furono fatti gli esami...

MICHELE RANIELI. ... l'esame dei poveri resti.. Lei ha indicato anche il punto in cui era il foro di entrata del proiettile: lo ha anche indicato con le mani.

GUIDO CALVI. Sì, sulla sinistra vi era un foro e vidi con chiarezza che vi era ancora un cerchio scuro, che non so se fosse determinato dalla bruciatura oppure dal rimbalzo della pistola stessa, o della molla (non ricordo, ora come si chiami tecnicamente); comunque, vi era stato un rimbalzo della molla che aveva determinato l'ematoma oppure si trattava della bruciatura.

MICHELE RANIELI. Lei ha sempre sostenuto di essere convinto, soprattutto dopo aver assistito a tale atto istruttorio, che si trattasse di una ferita certamente di arma corta...

GUIDO CALVI. Sì, non ho avuto dubbi.

MICHELE RANIELI. ... e a distanza ravvicinata, se non a contatto.

GUIDO CALVI. Sì, certo.

MICHELE RANIELI. Si è mai chiesto come mai il foro di uscita non fosse stato individuato?

GUIDO CALVI. Perché non vi è stata l'uscita del proiettile; non è che non è stato individuato; il proiettile è stato trovato, poi.

MICHELE RANIELI. Mi sembra che sia stata rinvenuta una parte minuscola, residuale.

GUIDO CALVI. Se non ricordo male, il colpo andò dall'alto verso il basso; non è che il colpo sia andato solo contro la teca cranica, ma andò dall'alto verso il basso.

MICHELE RANIELI. Quindi lei ricorda una dinamica non solo della penetrazione

ma anche del percorso seguito dal proiettile. La ferita al collo può essere il foro di uscita?

GUIDO CALVI. Mi scusi, non ho capito la domanda.

MICHELE RANIELI. Siccome, se non vado errato, emerge che è stato repertato anche un residuo al collo ...

PRESIDENTE. Non vi erano fori di uscita: questo è sicuro.

GUIDO CALVI. No, non c'erano.

MICHELE RANIELI. Vorrei una spiegazione logica dal punto di vista peritale, in quanto mi sorge un interrogativo. Faccio l'avvocato penalista, ho difeso almeno novanta omicidi ed ho assistito ad almeno ottanta autopsie: è impensabile che un'arma, seppure la più piccola o la più corta che vi sia, sparando da distanza ravvicinata non dia luogo ad un foro di uscita, a meno che il proiettile non incontri corpi cosiddetti consistenti o assuma una deviazione particolare prima di entrare nella teca cranica o durante il percorso itinerante del proiettile stesso. Diventa quasi aberrante pensare che non vi sia un foro di uscita, quando c'è un colpo sparato da un'arma corta da distanza ravvicinata; sorgono dubbi e perplessità, specialmente quando all'interno della teca cranica viene rinvenuta una lamina di proiettile ma non il proiettile nella sua interezza: una parte millesimale, mi sembra di capire, del proiettile stesso; si parla di camicia, addirittura, o di porzione di camicia. Allora, se è una porzione di camicia, dove è andato a finire il proiettile nella sua interezza? Lei come consulente di parte o come consulente d'ufficio, si è posto questa domanda?

PRESIDENTE. Infatti, la riesumazione del cadavere comporta anche un'analisi di tutto il corpo — attraverso lastre, eccetera — per capire esattamente se possa essere

andato in questa direzione, ovvero se vi sia una ritenzione intracorporea, oltre la testa.

MICHELE RANIELI. Un'ultima domanda. Come sappiamo, la RAI fornisce un servizio pubblico. Allora, nel momento in cui predispone un servizio e consente ad un inviato speciale di recarsi all'estero, deve conoscere i motivi della missione. Mi sembra, tra l'altro, che la missione fosse così difficile che nessuno degli operatori della RAI ha voluto accompagnare Ilaria, per cui la giornalista si è avvalsa di un collaboratore esterno il quale, forse, non conosceva i pericoli a cui andava incontro o li conosceva in modo superficiale, rischiando. È possibile che negli interrogatori del direttore della RAI o del caporedattore non si sia riusciti a conoscere il perché di quella missione?

GUIDO CALVI. Forse non ci siamo capiti. La missione di Ilaria Alpi era una missione a cui partecipava l'intero corpo della stampa italiana; tutti i giornalisti italiani erano lì, perché si trattava di un evento storico: era il fallimento della missione italo-americana in Somalia; era il ritiro dell'esercito italiano dalla Somalia. L'evento era questo. Che poi Ilaria fu l'unica giornalista che riuscì ad abbinare l'evento ad una sua indagine particolare, ciò mi ha fatto pensare che questa fosse l'eventuale ragione dell'omicidio. Però lì andavano tutti i giornalisti; tutti i giornalisti italiani erano lì, perché l'evento era questo. Quindi, la RAI inviò Ilaria Alpi per questa ragione, non perché doveva andare a Bosaso.

MICHELE RANIELI. L'ultima domanda: come ha valutato la posizione del sultano di Bosaso?

GUIDO CALVI. Per me quello era un punto in cui l'indagine avrebbe dovuto essere molto penetrante, proprio perché è l'ultima persona che professionalmente ha incontrato Ilaria Alpi. L'intervista che fu fatta al sultano — non so se l'abbia letta o se abbia visto la trasmissione — era un'in-

tervista inquietante; sicuramente in quella direzione si sarebbe potuto accertare molto.

Quando chiedemmo di interrogarlo, di andare in Somalia oppure, addirittura, di poterlo incontrare non in Somalia, ma in una zona dove il magistrato italiano potesse andare, ci fu sempre risposto che questo non era possibile.

MICHELE RANIELI. Il magistrato italiano poi lo ha interrogato; su questo esistono i documenti del processo.

GUIDO CALVI. Certo.

MICHELE RANIELI. Quando è stata disposta l'archiviazione nei suoi confronti, la difesa, che aveva queste convinzioni ...

GUIDO CALVI. Lei ricorderà che in quella fase del processo noi eravamo parti offese; di questa fascia di processo noi non abbiamo avuto mai notizia, non abbiamo mai saputo che fosse stato iscritto questo signore, che fosse stato interrogato, che poi sia stato archiviato, di tutto questo noi non avemmo notizia.

PRESIDENTE. La stampa lo sapeva, però.

MICHELE RANIELI. Tutta la stampa lo sapeva.

GUIDO CALVI. No.

MICHELE RANIELI. Ci sono gli articoli della stampa, noi abbiamo la rassegna stampa.

PRESIDENTE. L'onorevole Cannella chiede di fare un breve intervento.

PIETRO CANNELLA. Chiedo solo una precisazione. Abbiamo parlato della ferita alle mani di Ilaria Alpi, con le quali si sarebbe coperta il capo. La domanda è: la bruciatura o l'ematoma, a questo punto, dovrebbe avere traccia sulle mani più che sulla teca cranica.

GUIDO CALVI. No, non c'erano.

PIETRO CANNELLA. Se ha fatto scudo con le mani ...

ELETTRA DEIANA. Questo lo capiamo.

PIETRO CANNELLA. Ma mi pare un fatto determinante, anche se non sono un perito.

PRESIDENTE. Non risultavano ?

GUIDO CALVI. No, nell'analisi che fu fatta delle mani, naturalmente, c'erano tracce di rottura delle falangi.

PIETRO CANNELLA. Le mani avrebbero dovuto fare scudo rispetto ad una fiammata o ad un colpo.

PRESIDENTE. Certo.

GUIDO CALVI. Sì, però tenga conto che le mani erano messe in un certo modo.

PRESIDENTE. È in corso una perizia. Prego, onorevole Deiana.

ELETTRA DEIANA. Vorrei un chiarimento, perché la questione della mancata autopsia — lei lo ha detto — non è soltanto grave, ma anche strana. Voglio capire se c'è corrispondenza tra quello che lei ci ha detto, cioè che fu il direttore del cimitero a chiedere l'interruzione dell'inumazione e a chiamare la procura, e quello che ci ha detto il dottor De Gasperis, il quale ci ha fornito questa spiegazione della vicenda: ci ha detto che ricevette una chiamata dall'anagrafe, che c'erano i funerali in corso e che non si poteva fare l'autopsia perché erano in corso i funerali con molte persone importanti, che lui parlò con il procuratore facendogli presente questa impossibilità e il procuratore gli consigliò di andare lì con un perito, che poi era il dottor Sacchetti, e di fare l'ispezione cadaverica. È tutto molto strano.

GUIDO CALVI. Il problema vero, che abbia telefonato ...

ELETTRA DEIANA. La domanda è: anche se ci fossero stati i funerali ...

GUIDO CALVI. È assolutamente irrilevante.

ELETTRA DEIANA. La fretta dei personaggi ...

GUIDO CALVI. Ma neanche questo.

ELETTRA DEIANA. Appunto.

GUIDO CALVI. Il problema è che l'inumazione non poteva essere fatta, trattandosi di una morte violenta, senza un accertamento da parte del medico legale e del pubblico ministero. Il direttore del cimitero chiedeva l'autorizzazione all'inumazione, che doveva essere data dal magistrato, perché, essendo la morte determinata da atto violento, ci voleva questo passaggio. La cosa singolare è proprio che non fu fatto nulla di tutto questo e si lasciò ... Veramente, se non ci fosse stato lo scrupolo da parte del direttore del cimitero — poi la telefonata non so come sia avvenuta ...

ELETTRA DEIANA. Quindi, la procura di Roma fu chiamata dal direttore ?

GUIDO CALVI. Non so, però così fu sempre detto. Così è stato detto, così risultava. Ma a questo punto il problema era che il sostituto di turno, a maggior ragione se c'erano funerali di Stato, e cioè era un atto pubblico e notorio che una cittadina italiana era morta, uccisa nel modo in cui fu uccisa Ilaria Alpi, avesse totalmente ignorato l'obbligo di fare quello che poi ha fatto su sollecitazione del direttore del cimitero.

Vorrei leggere un brano, anche se il collega è andato via, in cui vi è questa descrizione: dal capo della Alpi è stata reperita una porzione di teca cranica. In essa non si osservano presenze di materiale umano ad essa estraneo. La camicia del proiettile reperita all'interno del veicolo e recuperata ... Il nucleo di piombo estratto alla base del collo di Ilaria

Alpi, il frammento ferroso repertato nella scatola cranica della vittima indicata faceva parte probabilmente di un unico proiettile di cartuccia di piccolo calibro riferibile ad una classe d'arma diversa dall'AK47.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, noi la ringraziamo. È stato veramente importante ascoltarla e conoscere anche quali sono state le impressioni che lei ha tratto dallo svolgimento di questo processo. Forse lei ha avuto anche modo di fare qualche chiarificazione che le premeva e, quindi, anche noi siamo stati utili a lei. La ringraziamo, e buon lavoro.

GUIDO CALVI. Io ringrazio la Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

Esame testimoniale del procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma, Antonino Intelisano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale del procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma, Antonino Intelisano.

Procuratore, innanzitutto la ringraziamo per essere intervenuto, non senza chiederle scusa per il ritardo con il quale si procede al suo esame, ma purtroppo si è protratta la precedente audizione, cominciata con ritardo perché abbiamo avuto votazioni in Assemblea fino a tarda serata per il decreto-legge sull'Iraq e, quindi, lei ci vorrà comprendere.

Devo solo avvertirla, sapendo bene che non ce n'è bisogno, che lei in questa sede è sentito come testimone, non perché noi abbiamo fatto una scelta di distinguere dalla solite e consuete audizioni alle quali si procede nelle Commissioni parlamentari di inchiesta, ma perché l'atto istitutivo di questa Commissione prevede soltanto la possibilità di procedere all'esame con le forme della testimonianza e con le relative

responsabilità, delle quali non le faccio nemmeno cenno perché lei le conosce meglio di tutti noi.

Fatta questa premessa, ci può dare le sue generalità.

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Mi chiamo Antonino Intelisano, sono nato a Sambuca il 26 aprile 1943; risiedo a Roma e sono domiciliato in via Nicola Pellati, n. 60.

PRESIDENTE. Attualmente in carica?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma.

PRESIDENTE. Grazie. Come lei sa, questa Commissione si interessa della vicenda legata all'uccisione di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin, verificatasi il 20 marzo 1994, nelle circostanze che sicuramente lei conosce, forse anche per ragioni del suo ufficio.

Ci risulta che in alcune attività di indagine da lei svolte e forse anche in relazione ad attività parallele a quelle di indagine in senso stretto, lei si è imbattuto nella vicenda di Ilaria Alpi e di Hrovatin. Voi avete fatto qualche inchiesta specifica sulla vicenda o no?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Mi sono imbattuto più volte, marginalmente, nella vicenda relativa alla morte di Ilaria Alpi, perché la procura militare di Roma, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 180 del 1981, ha la competenza funzionale per i reati militari commessi all'estero.

In relazione a vicende connesse con la missione militare italiana in Somalia, più volte — ripeto, sia pure marginalmente — mi sono imbattuto nella vicenda della quale si occupa la Commissione. Tuttavia, per motivi di difetto di giurisdizione, ho sempre passato la mano, come si dice, cioè

ho investito, di volta in volta, l'autorità giudiziaria ordinaria competente in questa materia.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa: della missione in Somalia si è interessato anche con riferimento al problema delle pre-sunte violenze esercitate su cittadini o militari somali?

ANTONINO INTELISANO, Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma. Nella fase iniziale sì, perché i rapporti sono venuti a me, però anche in quel caso si trattava di reati comuni, per cui sin dalla vicenda che riguardò — uso un termine giornalistico — l'incaprettamento di soggetti ostili, che erano stati ritratti da un giornalista, le cui foto erano state pubblicate su *Epoca*, fino ad altre vicende ...

PRESIDENTE. Forse su *Panorama*?

ANTONINO INTELISANO, Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma. Sì ... che poi furono pubblicate, in particolare, da *Panorama*. In tutti questi casi io ho fatto un po', come dire, da smistatore di inchieste, perché, com'è noto, l'articolo 10 del codice di procedura penale prevede la competenza ad occuparsi di fatti costituenti reati comuni in ragione del domicilio, della residenza o della dimora della persona accusata dei fatti o, in ultima analisi, la competenza si radica in funzione della procura che se ne è occupata per prima, ma sempre la procura ordinaria, non quella militare.

PRESIDENTE. Con riferimento alla missione in Somalia ed ai fatti ai quali lei si è riferito fino ad un attimo fa, aggiungendo poi di avere trasmesso, per difetto di giurisdizione, gli atti alla magistratura ordinaria, ci fu una commissione presieduta dall'allora ex presidente della Corte costituzionale, Ettore Gallo, che svolse delle indagini, svolse delle audizioni e poi

rassegnò delle conclusioni, che mi pare di ricordare fossero sostanzialmente liberatorie, diciamo, per la parte italiana.

Lei si è interessato anche di ciò? Le pongo la domanda perché, all'interno della vicenda della quale la Commissione parlamentare di inchiesta si sta interessando, ci sono anche delle indicazioni che vanno verso una sorta di possibile reazione, che si sarebbe verificata con l'uccisione di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin, a questo tipo di violenze che si diceva fossero state praticate in Somalia da nostri connazionali.

ANTONINO INTELISANO, Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma. Per quanto riguarda i lavori della commissione Gallo, io non ne ho fatto parte, ovviamente, perché era una commissione ...

PRESIDENTE. Le chiedo se le siano rivenuti come atti per ragione del suo ufficio.

ANTONINO INTELISANO, Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma. Naturalmente, conosco gli atti. So per certo che la seconda parte dei lavori della commissione Gallo fu innescata da un memoriale che era stato consegnato al mio ufficio.

Il memoriale era stato consegnato dalla compagna di vita di un sottufficiale dei carabinieri, il maresciallo Aloi; la signora, che credo si chiamasse Giuseppina Guerriero, venne da me e presentò un corposo memoriale. Il memoriale fu poi confermato dal sottufficiale e, in seguito al clamore che suscitò quel memoriale, la commissione Gallo riprese la propria attività e produsse la seconda relazione, più corposa rispetto alla prima.

In uno dei passaggi di questo memoriale il sottufficiale dell'Arma riferiva che, secondo lui — naturalmente c'era una costellazione di fatti; io mi limito solo a quelli di interesse per la Commissione —, l'uccisione poteva essere avvenuta perché la giornalista aveva fatto un'indagine mirata e aveva scoperto delle verità scomode

che coinvolgevano pesantemente nostri militari; per intenderci: stupri nei confronti di appartenenti alla popolazione femminile locale e cose di questo genere. In particolare, l'Aloi riferiva che era stato, insieme alla giornalista, testimone di fatti sconcertanti.

Per tutte le parti del memoriale che concernevano reati di competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria — una molteplicità di casi: dall'uccisione di Li Causi, ad esempio, che era un appartenente ai Servizi o comunque un militare italiano, all'omicidio Mandolini in quel di Livorno, ed altri — il verbale in pratica venne segmentato nelle parti di interesse e mandato alle procure ordinarie competenti.

PRESIDENTE. Ed è avvenuto anche per la parte relativa al collegamento che veniva fatto con Ilaria Alpi?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Certamente. Peraltro, quando è venuto fuori il verbale, già era esplosa la vicenda di *Panorama*, con i maltrattamenti a carico di somali.

PRESIDENTE. Quindi, lei non ha fatto nessuna indagine su questi possibili collegamenti? Ha immediatamente rimesso gli atti all'autorità giudiziaria ordinaria?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Nessuna, perché, come ripeto, la più rilevante fu un'indagine che arrivò a Milano, in cui l'accusa era relativa all'uccisione di un bambino somalo da parte di un ufficiale italiano, una vicenda della quale credo si sia occupato anche lei.

PRESIDENTE. Ha avuto altre notizie, direttamente o indirettamente collegate con l'esercizio della sua funzione di procuratore militare?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribu-*

nale militare di Roma. Sì, relativamente alla vicenda Alpi, l'unico dato è questo ...

PRESIDENTE. Perché sia chiaro, siccome poi si fa dietrologia sulle Commissioni parlamentari di inchiesta, la domanda ha una ragione evidente; io non ho la sfera di cristallo, ma è meglio dire che, in occasione di un incontro informale che ho avuto con il procuratore militare, sono venuto a conoscenza di questa circostanza di cui lo pregai immediatamente di riferire alla Commissione.

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. In pratica, quando ero, insieme alla commissione Gallo, di ritorno dalla Somalia con un aereo militare ... Ero sullo stesso aereo, anche se non facevo parte della commissione, perché per ottimizzare la spesa, ognuno per la parte di rispettiva competenza, avevamo usato lo stesso aereo, ma io andavo per vicende di carattere giudiziario e la commissione andava per esperire il suo mandato. Nel viaggio di ritorno, oltre ad avere sullo stesso aereo alcuni giornalisti — almeno due, ricordo —, era con noi anche un diplomatico, l'incaricato d'affari allora in Somalia, che credo oggi sia ambasciatore in uno Stato africano, ma non saprei quale, di cui ricordo il cognome, Cassini.

Cassini mi avvicinò e mi disse: io potrei metterla in contatto con persone che potrebbero essere disponibili anche a parlare dell'uccisione di Ilaria Alpi perché hanno individuato, sono a conoscenza degli autori del fatto. Io dissi: prendo atto di quello che mi dice. Ovviamente, se c'è questa disponibilità, che poi è anche un obbligo da parte sua, appena arrivato a Roma lo riferirò a chi di competenza. Tornato a Roma, riferii l'accaduto al procuratore Vecchione ed al dottor Ionta. So che poi il dottor Cassini è stato sentito da loro, però ovviamente, anche per una questione di doveroso riserbo da parte mia, non ho più approfondito né chiesto.

PRESIDENTE. Posso chiederle, procuratore, se quando dette questa informa-

zione alla procura di Roma lei sia stato assunto a verbale o sia rimasta traccia di questa sua informazione.

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. No, sicuramente non c'è stata traccia di questa cosa. Ho dato semplicemente questa indicazione e ho fornito anche i riferimenti telefonici del dottor Cassini. So per certo — non posso essere più preciso per quanto riguarda le date — che il contatto ci fu.

PRESIDENTE. Il dottor Cassini non andò oltre quanto lei ha qui dichiarato o entrò in qualche particolare in più con lei rispetto a queste sue consapevolezza?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Non fece nomi, anche perché io opposi un fine di non ricevere

PRESIDENTE. Nomi no, ma, quando parlava dei possibili responsabili di questo delitto, fece riferimento a persone somale o a persone italiane?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Fece riferimento — questo lo ricordo per certo — a personaggi somali che pretendevano — lo dico con le parole che mi furono riferite allora — un salvacondotto per collaborare, ma di più non so.

PRESIDENTE. Anche questo frammento di informativa lei lo trasmise all'autorità giudiziaria ordinaria?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Verbalmente.

PRESIDENTE. Sempre verbalmente. Quindi, si trattava di persone che volevano un salvacondotto, dalla Somalia verso l'Italia ovviamente, ma quando le ha parlato — lo faccio solo per sollecitare la

memoria, non per altro — dei possibili responsabili ha fatto riferimento — mi permetto di ribadire la domanda — a persone somale o a persone italiane o a persone somale e italiane?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Ha fatto riferimento a persone che erano in grado di riferire in ordine alla individuazione dei soggetti.

PRESIDENTE. Chi era questo dottor Cassini, o chi è?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Siccome dovevo venire qui stasera, ho rintracciato il biglietto da visita che mi diede. Le leggo quale era all'epoca: « consigliere diplomatico ». So dai giornali che successivamente è stato nominato ambasciatore; onestamente, non ricordo di quale Stato africano. Questo me lo diede sull'aereo militare che ci riportava in Italia.

PRESIDENTE. Come mai lui era in Somalia e tornava indietro?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Il suo incarico ufficiale era quello di incaricato d'affari, perché in Somalia — è un fatto notorio — non solo non c'era una forma di Governo, ma addirittura neanche una forma di Stato, c'era una lotta tribale e, quindi, c'era un tentativo di tenere relazioni paradiplomatiche in quel caos e c'era questo diplomatico che era incaricato di affari.

PRESIDENTE. Procuratore, che anno era quando lei ha incontrato il dottor Cassini?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Onestamente non me lo ricordo, però lo possiamo ricostruire

perché fu lo stesso anno in cui andò la commissione Gallo. Presumo, ma posso sbagliarmi, che fosse il 1997.

PRESIDENTE. Lei nel 1997, dunque, è andato in Somalia e mi pare di aver capito che lei sia andato in Somalia per ragioni del suo ufficio.

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Certo.

PRESIDENTE. Cioè, siccome fa il procuratore della Repubblica e non il maniscalco, per ragioni investigative.

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Certo.

PRESIDENTE. Siccome noi siamo molto arretrati dal punto di vista delle consapevolezze, che servono poi per svolgere la nostra attività di indagine, ci può dire qual era la situazione nel 1997 dal punto di vista della possibilità che l'autorità giudiziaria — militare nel suo caso, ma ordinaria nel nostro caso — potesse svolgere indagini in Somalia e, in particolare, a Mogadiscio?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Attraverso i canali canonici, classici — codice di procedura penale e normativa regolare — era pessima, perché, come ripeto, non c'era una forma di Governo, ma addirittura — e questa è una valutazione non solo mia — non c'era una forma di Stato. Era una situazione veramente aperta a scontri tribali: una rogatoria a chi si mandava?

Quando io andai giù, lo feci anche per rendermi conto personalmente della possibilità di indirizzare le indagini, per la parte di mia competenza, verso canali più precisi e mi resi conto che la situazione effettivamente era molto problematica. Addirittura noi non fummo in grado di andare in Somalia e ci fermammo in

Kenya perché c'era una situazione di estrema pericolosità, anche sotto il profilo dell'incolumità personale.

PRESIDENTE. Allora?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Sì, siamo stati prima in Kenya e poi ad Addis Abeba, ma non siamo andati in Somalia. Io personalmente non sono mai andato.

PRESIDENTE. Quindi, non vi è stato possibile svolgere indagini?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Per la mia parte, sicuramente no.

PRESIDENTE. E attraverso l'opera dei servizi, militari o civili?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. In quella sede io incontrai il rappresentante locale ...

PRESIDENTE. Di una tribù?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Il nostro « agente all'Avana », se mi passa l'espressione, che venne proprio ad Addis Abeba e mi fece un quadro della situazione assolutamente negativo. Ma neanche la commissione Gallo andò in Somalia, almeno in quella tornata in cui andai io.

PRESIDENTE. Quindi, nessun tentativo. Attualmente la situazione qual è, che lei sappia?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. La situazione è sicuramente di gran lunga migliorata rispetto ad allora. I dettagli non li conosco, però non è comparabile.

PRESIDENTE. L'onorevole Schmidt ha chiesto di intervenire: ne ha facoltà.

GIULIO SCHMIDT. Dottor Intelisano, corrisponde al vero che, quando le fu consegnato il memoriale, o diario, del maresciallo Aloï, lei secretò questo diario?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. All'inizio, sì.

GIULIO SCHMIDT. Quando tolse il segreto?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Adesso non ricordo. Probabilmente in una con la diramazione del memoriale parcellizzato alle varie procure. Avevo messo il segreto, perché il contenuto di quel memoriale era emotivamente forte, ma per altri aspetti — uso il passato e naturalmente riferisco dell'impressione che mi fece — poteva anche essere un *collage* di fatti notori appresi in parte dai giornali, ma prevalentemente stando in zona. Quindi, io avevo l'esigenza di andare a fare una verifica in relazione alla genuinità dei fatti che venivano rappresentati ed ecco perché in un primo momento il documento fu secretato.

GIULIO SCHMIDT. Quando le fu consegnato questo diario, lei fu messo al corrente che il diario era già nelle mani dei genitori di Ilaria Alpi?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Ricordo che c'erano stati dei contatti tra la signora Guerriero o, comunque, il maresciallo Aloï e i genitori della giornalista. Anche per verificare questo fatto, ricordo che in un paio di occasioni mi recai nell'abitazione dei genitori della Alpi.

GIULIO SCHMIDT. Confermarono di essere in possesso di copia del diario?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Mi informarono di essere a conoscenza del contenuto del diario, almeno nella parte di loro interesse.

GIULIO SCHMIDT. Per quanto riguarda la parte di interesse su Ilaria Alpi, c'è una coincidenza tra le dichiarazioni, che il maresciallo Aloï riporta, di Li Causi e quelle di Ilaria Alpi. Entrambi avevano paura per la loro vita e tutti e due per lo stesso motivo, cioè la conoscenza di un traffico di armi collegato al traffico di rifiuti radioattivi.

Il maresciallo Aloï è molto preciso nel ricordare l'incontro con Ilaria Alpi e riporta testualmente che Ilaria confessò ad Aloï di essere in possesso di prove certe per quanto riguardava il traffico di armi in cambio di rifiuti radioattivi, tanto è vero che il maresciallo Aloï la consigliò di stare molto attenta. Nello stesso tempo, Ilaria Alpi disse di essere a conoscenza che Li Causi aveva fatto molti rapporti sullo stesso tema, ma che questi non erano stati tenuti in considerazione.

Quindi, risulta da questa testimonianza che già nel luglio del 1993 Ilaria Alpi era a conoscenza di certi fatti. Lei quale valutazione ha dato, tenendo conto di quello che era in atto in quel momento su Ilaria Alpi, di queste dichiarazioni testimoniali di Aloï?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Per quanto riguarda la parte concernente Li Causi, io ho mandato lo stralcio del verbale al procuratore di Trapani, credo che fosse il dottor Garofalo; per quanto riguarda, invece, la vicenda relativa ad Ilaria Alpi, ho mandato gli atti alla procura ordinaria di Roma.

GIULIO SCHMIDT. Per quanto riguarda la testimonianza di uno stupro perpetrato ai danni di una somala in presenza di Ilaria Alpi, lei ha fatto delle verifiche?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Come ripeto, anche questo era un reato ordinario. Il limite in quella missione, per una serie di tecnicità procedurali, era che mi dovevo arrestare tutte le volte in cui c'era un problema di reati ordinari.

GIULIO SCHMIDT. Infine, l'ultima domanda: il memoriale di Aloï è stato considerato attendibile o no?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. I riscontri di verosimiglianza o inverosimiglianza si possono fare quando si ha la possibilità di andare personalmente, per ragioni del proprio ufficio, a verificare tutti i singoli episodi.

Le posso dire che noi non abbiamo opposto un fine di non ricevere. La signora Guerriero è venuta da noi, ha impegnato il mio personale di polizia giudiziaria per più giorni, il materiale lo abbiamo raccolto noi per primi, abbiamo sentito poi il maresciallo Aloï, il quale ci ha dato anche tutti i canovacci, gli stralci del diario in cui, prima ancora di ridisegnare tutto il memoriale in termini completi, aveva fatto le sue annotazioni.

Quindi, ci siamo posti, di fronte alle rivelazioni del sottufficiale, con la massima disponibilità e con la massima apertura. Va da sé che tutte le volte in cui c'era un problema di difetto di giurisdizione, che è ancora più radicale del difetto di competenza, dovevamo passare la mano ed è cosa che abbiamo fatto.

GIULIO SCHMIDT. Per quale motivo venne la signora Guerriero e non personalmente il maresciallo Aloï?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Probabilmente perché aveva una sorta di pregiudizio e pensava di poter incappare anche in alcune ritorsioni, tra virgolette, interne. Mandando in avanscoperta la compagna, che era un'estranea alle Forze armate ... ma questa è una mia impressione.

GIULIO SCHMIDT. La signora Guerriero non disse: sono qua per questo motivo a presentare questo diario?

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. La Guerriero disse che voleva fare delle rivelazioni importanti. Naturalmente noi ci ponemmo anche il problema della genuinità e venimmo a conoscenza che c'era un contenzioso tra l'Aloï e l'Arma dei carabinieri relativamente alla non utilizzabilità di un alloggio di servizio perché il rapporto parafamiliare tra i due non era un rapporto matrimoniale e, quindi, non rientrava nei canoni. Ciò perché — lo dico a me stesso — la prima cosa è andare a verificare la genuinità delle fonti, vedere quale pulsione, nobile o meno nobile, di vendetta o altro, spinge una persona; può essere anche un fine di giustizia, però noi avevamo l'obbligo, quanto meno, di ipotizzare il quadro, la gamma delle possibili spiegazioni.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Bulgarelli.

MAURO BULGARELLI. Signor procuratore, le vorrei porre alcune domande in relazione a Li Causi e, in particolare, se è stata scartata l'ipotesi di fuoco amico per l'uccisione di Li Causi e se è stata fatta l'autopsia su Vincenzo Li Causi.

ANTONINO INTELISANO, *Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma*. Relativamente all'omicidio o alla vicenda Li Causi, non sono in grado di dire più di quello che ho riferito, perché, se Li Causi fu ucciso da un soggetto ostile, si tratta di un reato comune di competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria, mentre, se Li Causi fu ucciso per omicidio colposo, quindi non un omicidio volontario, l'ipotesi dell'omicidio colposo, per quelle tecnicità procedurali di cui parlavo, sfugge alla competenza dell'autorità giudiziaria militare, che è una competenza oggi abbastanza

frammentata, abbastanza singolare, residuale, per una serie di vicende, anche istituzionali, in parte note.

PRESIDENTE. Però, chi svolge l'indagine per stabilire se sia omicidio colposo o omicidio consumato da persone non rivestenti la qualità di militare?

ANTONINO INTELISANO, Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma. I primi accertamenti li abbiamo fatti noi e parlavano di un intervento fatto nel corso di un trasferimento con i camion. In quella occasione era stato colpito.

Non voglio dire che noi non abbiamo fatto i primi accertamenti, però da essi emergeva un difetto di giurisdizione da parte nostra.

MAURO BULGARELLI. Mi risulta che alcuni militari abbiano dichiarato al dottor Ionta che il sospettato dell'omicidio Li Causi era stato individuato quasi subito, tant'è che gli uomini del SISMI a Balahd avevano teso una «trappola» per arrestarlo, ma furono bloccati dal capo centro SISMI di Mogadiscio. Le risulta?

ANTONINO INTELISANO, Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma. Non mi risulta.

MAURO BULGARELLI. Le risulta che ci sia una discrepanza nelle versioni dei diversi testimoni oculari riguardo al fatto che Li Causi sia arrivato vivo o morto a Balahd? Ossia, i militari che erano con lui hanno dichiarato che era morto, mentre il medico, poi Fiore e Attanasio dicono che era vivo e in grado di capire e parlare almeno per un quarto d'ora. È chiaro che se fosse arrivato vivo avrebbe potuto dire qualcosa riguardo all'agguato. Le risulta questa discrepanza?

ANTONINO INTELISANO, Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma. No, neanche questo mi risulta, perché — ripeto — le carte andarono subito all'autorità giudiziaria or-

dinaria. C'è un po' la segmentazione che c'è anche attualmente per Nassirija, rispetto alla quale abbiamo la competenza relativamente a vicende in ipotesi verificatesi all'interno degli appartenenti alla missione italiana, mentre relativamente alla responsabilità per i soggetti ostili la competenza è della procura ordinaria, pur essendo in regime di applicazione del codice di guerra, che è abbastanza diverso dal regime penale che caratterizzava i fatti somali.

MAURO BULGARELLI. Le risulta o meno la presenza a Balahd all'arrivo di Li Causi della crocerossina, Maria Cristina Luinetti, uccisa poco tempo dopo a Mogadiscio.

ANTONINO INTELISANO, Procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma. So molto poco di quella vicenda per i problemi che le ho detto. Quindi, anche questo dato non mi risulta.

PRESIDENTE. Grazie per la disponibilità e per le informazioni che ci ha dato. Dichiaro concluso l'esame testimoniale.

Esame testimoniale di Sandro Curzi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale del dottor Sandro Curzi, al quale rivolgiamo il nostro ringraziamento, insieme alle scuse per il ritardo dovuto ad una convergenza di ragioni, il protrarsi delle audizioni e, ancor prima, l'ora tarda in cui abbiamo atteso alle votazioni alla Camera.

Il dottor Curzi è sentito come testimone non per una scelta ma perché l'atto istitutivo di questa Commissione d'inchiesta, a differenza delle altre Commissioni parlamentari, nonostante consenta la convocazione attraverso le forme dell'audizione, impone l'osservanza delle norme del codice penale e, in particolare, dell'articolo 372 che prevede, com'è noto, l'applicazione di sanzioni penali per testimonianza falsa o reticente. L'avvertimento ovvia-

mente è soltanto formale, conoscendo la correttezza, la deontologia e la moralità di Sandro Curzi.

Dottor Curzi, come lei sa, noi ci interessiamo della vicenda legata all'uccisione di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin, dopo dieci anni (proprio il 20 marzo prossimo ricorre il decennale di questa tragedia) e dopo che varie inchieste giudiziarie se ne sono interessate, alcune delle quali sono ancora in atto, anche se ci pare di capire che sono piuttosto dormienti. Compito della Commissione è quello di tentare di ricostruire la dinamica dei fatti e di individuare le responsabilità ed eventuali anomalie nella conduzione delle inchieste a tutti i livelli istituzionali.

A noi interessa la voce della RAI, anche perché, proprio nell'audizione che abbiamo testé terminato del senatore Calvi, ci è stata presentata una sorta di spaccatura all'interno della RAI tra il giornalismo e la dirigenza, nel senso che da parte del giornalismo ci furono grande attenzione, tensione, volontà di fare chiarezza, sostegno — anche se poi le rivolgerò domande che vanno in direzione opposta —, mentre vi sarebbe stato una sorta di ostruzionismo a livello della dirigenza. Mi consenta di dire con la mia consueta chiarezza che anche dagli atti del processo risulta qualche disarmonia tra i due settori della RAI.

Lei che ha grande capacità di sintesi, ritiene che questa sia un'immagine non corrispondente alla realtà o che abbia un fondamento di verità?

SANDRO CURZI. Presidente, io penso che abbia un fondamento di verità. Io non ero più nella RAI ed ero uscito proprio per una situazione che consideravo un po' da « azzecagarbugli », con un consiglio di amministrazione subentrato che non conosceva bene le storie e le vicende della RAI, era molto lontano dalla vita dell'azienda, tant'è vero che molti di loro dicevano addirittura di preferire la musica classica. Io ricordo di aver osservato più volte « Allora, perché fate i consiglieri d'amministrazione della RAI? », perché oltre alla musica classica bisogna fare

altre cose di notevole importanza. C'era una sottovalutazione notevole dell'informazione, mi sembrava un consiglio d'amministrazione più attento a certi aspetti esteriori e meno all'informazione, tant'è vero che fu il momento del cambiamento dei tre direttori dei telegiornali: Vespa andò via dal *TG1*, io dal *TG3* e Volpe dal *TG2*, perché si diceva che l'informazione doveva essere più dolce, più *soft*; le punte estreme come quella del *TG3* o del *TG1* non andavano troppo bene per il nuovo corso.

Non seguì bene tutte le vicende ma quella di Ilaria e Hrovatin che erano amici personali mi colpì molto.

PRESIDENTE. Ma questa spaccatura era vera, secondo lei?

SANDRO CURZI. C'era un certo atteggiamento nei confronti dell'informazione. Secondo me, per esempio, il viaggio di Ilaria Alpi non fu visto bene dalla dirigenza, fu un po' forzato.

PRESIDENTE. Perché non fu visto bene? Si sapeva di che cosa si trattava?

SANDRO CURZI. Si trattava sempre di creare problemi nuovi. Si sapeva che le truppe si stavano ritirando dalla Somalia e lei mi parlò, qualche giorno prima di partire, dell'interesse che aveva.

PRESIDENTE. Che interesse aveva Ilaria Alpi?

SANDRO CURZI. Ilaria Alpi non era una cronista qualsiasi; il suo interesse non era soltanto quello di andare a vedere il ritiro delle truppe e quello che accadeva.

PRESIDENTE. Forse era l'ultimo dei suoi pensieri.

SANDRO CURZI. Assolutamente l'ultimo dei suoi pensieri. Per questo mi telefonò prima e mi disse « Sono riuscita ad ottenere di tornare un'altra volta. » La scusa era il ritiro delle truppe.

PRESIDENTE. L'altra volta che cosa aveva accertato?

SANDRO CURZI. Lei stava lavorando da tempo sulla cooperazione e lo sviluppo. Si interessava molto di quello che stava avvenendo. Tenga conto che anche un nostro collega del TG3 era stato in Somalia per alcuni mesi per tenere un corso nel quadro della cooperazione e sviluppo, nell'ambito del quale c'erano delle iniziative di educazione. Lui insegnava all'università e teneva corsi per i somali, tanto che ebbe un distacco di alcuni mesi dalla RAI. Eravamo tutti un po' interessati.

PRESIDENTE. Che cosa le raccontò Ilaria della precedente esperienza?

SANDRO CURZI. Era convinta che ci fossero delle cose molto importanti.

PRESIDENTE. Quindi tornava per il problema della cooperazione?

SANDRO CURZI. Sì, dentro di sé e ne ha anche parlato con me. Probabilmente non lo aveva detto al nuovo direttore.

PRESIDENTE. Quindi è una circostanza di fatto che Ilaria Alpi abbia riferito a Sandro Curzi che la volta precedente si era recata in Somalia ed era stata attratta dalla sua curiosità e attenzione per la cooperazione per il modo in cui veniva gestita in Somalia?

SANDRO CURZI. Esattamente.

PRESIDENTE. E che questa era la ragione per la quale voleva tornare in Somalia, al di là della partenza delle truppe.

SANDRO CURZI. Esattamente. Aveva la sensazione che ci fossero delle questioni ed era molto indecisa se vi fosse un collegamento tra il traffico di armi e la cooperazione. Parlava di una sorta di intreccio tra tutte queste cose. Quindi anche il tentativo fatto in quell'intervista

famosa era in quella direzione e non riguardava certamente il ritiro delle truppe.

PRESIDENTE. Vorrei fare un volo in avanti chiedendole se lei sia a conoscenza di una circostanza che mi ha interessato, anche se dovrei essere impassibile ed equanime: bisognava fare, prima per RAI-TRE e poi RAIDUE, un servizio sulla morte di Ilaria Alpi che partiva dalla riproduzione delle immagini che la vedevano ancora respirare, subito dopo essere stata attinta, per poi documentare un po' tutto, l'intervista al sultano di Bosaso e via dicendo. Le risulta — perché lo sa personalmente o perché qualcuno glielo ha detto — che questo servizio sia stato fortemente boicottato dalla RAI?

SANDRO CURZI. No, questo non mi risulta personalmente, perché in quel periodo...

PRESIDENTE. Che poi sarebbe stato mandato in onda da Minoli, credo con RAIDUE in ultima serata forse un 20 marzo per celebrare l'uccisione di Ilaria Alpi. Non le risulta questo?

SANDRO CURZI. Non l'ho seguito bene.

PRESIDENTE. Torniamo a quello che stava dicendo.

SANDRO CURZI. Insisto sul fatto che, secondo me, in tutta l'inchiesta — lo ha detto lei, signor presidente — ci sono cose che mai si sono volute approfondire seriamente. Tutti noi pensavamo che ci fossero dei documenti che non sono mai... certamente negli appunti di Ilaria Alpi c'erano delle cose che non si sono più trovate. Dal modo in cui lei mi ha parlato l'ultima volta, mi sembrava chiaramente che avesse una traccia. Come dicevo, era una giornalista del tutto particolare, lavorava sempre con degli schemi molto matematici, era poco cronista in questo senso, ma molto piena di attenzione e di analisi per quello che accadeva. Quindi,

sicuramente aveva con lei degli appunti. Il fatto che non si siano trovati appunti importanti — le cose rese pubbliche sono di scarso interesse — ...

PRESIDENTE. Alla RAI fu trovato un appunto.

SANDRO CURZI. L'ho sentito, come ho sentito della scomparsa di alcune cose. Quel viaggio di ritorno è stato molto strano.

PRESIDENTE. Lei conosce Massimo Loche?

SANDRO CURZI. Sì.

PRESIDENTE. Lo conosce bene?

SANDRO CURZI. Abbastanza.

PRESIDENTE. Avete parlato mai della vicenda di Ilaria Alpi?

SANDRO CURZI. No. Stranamente non ne abbiamo mai parlato. Poi è partito per l'America e comunque non avevamo un rapporto di estrema confidenza.

PRESIDENTE. Lei ha mai saputo della telefonata che Ilaria Alpi ha fatto — che l'abbia fatta è certo, il contenuto deve essere stabilito —, poco prima che venisse uccisa, a Massimo Loche, forse in presenza anche di Fabio Fusi, in cui preannunciava che stava partendo e che sarebbe arrivato un servizio molto importante, di cui non dava indicazioni quanto al contenuto perché ci sarebbe stato un pericolo per la sua sicurezza, laddove lo avesse svelato?

SANDRO CURZI. Di questa telefonata non so nulla. Non so se sia stato interrogato Giubilo, il direttore di allora.

PRESIDENTE. No, non lo abbiamo sentito.

SANDRO CURZI. Una telefonata così in redazione non si tiene segreta, in genere.

PRESIDENTE. A proposito di segretezza, quando un redattore va all'estero a fare un servizio come ha fatto Ilaria Alpi... c'era la copertura dei militari italiani che tornavano in Italia e lasciavano la Somalia, ma il capo redazione — non conosco bene gli organigrammi e le tecniche — non viene messo a parte di quello che un giornalista vuole fare? Se un giornalista, come Ilaria Alpi, ha intenzione di prendere lo spunto da un incarico per fare altro tipo di indagini, come quelle alla quale lei ha fatto riferimento, lo confida, lo comunica al suo capo redazione? È possibile che in RAI nessuno sappia niente di questo interesse che oggi ci viene per la prima volta testimoniato da lei?

SANDRO CURZI. Anche io mi sono interrogato spesso su questo, non riuscendo a dare una risposta.

PRESIDENTE. Lei, come direttore del TG3, se un suo collaboratore...

SANDRO CURZI. Gli avrei tagliato la testa se non mi avesse informato in tempo di quello che faceva. Però il rapporto in quel momento al TG3 era un po' particolare, senza sopravvalutare in nessun modo la mia uscita. Era un periodo strano, di passaggio. Infatti Andrea Giubilo era stato nominato direttore dopo insistenze. Io lasciando ho detto « Se proprio volete decapitare... magari metteteci uno bravo », uno come Andrea Giubilo — che è stato con me di un'onestà notevole — sufficientemente democristiano moderato per essere accettato in questa fase politica, però garantisce certamente una buona fattura del giornale. Però, Andrea Giubilo non aveva un'esperienza di questo tipo. Penso che Ilaria non si sia confidata molto con i suoi dirigenti.

PRESIDENTE. Da quello che capiamo, sembra che non sapesse niente nessuno. È possibile che io preannunci un servizio dicendo...

SANDRO CURZI. Questo mi pare strano.

PRESIDENTE. Preannuncio un servizio e non dico di che cosa si tratta? E il menabò? È possibile che non si sappia assolutamente nulla? Anche perché poi — mi rimetto alla sua esperienza — se tu stai in Somalia, a Mogadiscio, e hai un albergo con l'antenna, che ci vuole a trasmettere il servizio? Il fatto di dire «Non posso parlare, perché fra due ore va in onda il servizio, del quale non posso parlare perché c'è un problema di sicurezza»... quando attaccando la spina dall'albergo, il servizio parte.

SANDRO CURZI. Non ci credo. Posso dirle presidente che a questa cosa credo poco.

PRESIDENTE. Meno male che qualcuno parla chiaro!

SANDRO CURZI. E penso che Ilaria Alpi, se aveva del materiale, non lo avrebbe trasmesso da Mogadiscio; non lo avrebbe trasmesso per il telegiornale della sera, ma sarebbe prima rientrata in Italia, avrebbe montato un buon servizio, prese le cautele del caso. Era una donna con grandi attenzione, capacità ed intelligenza e già il fatto che abbia parlato al telefono... Non credo molto alla telefonata in quei termini, perché una come Ilaria Alpi non avrebbe detto al telefono «Ho del materiale...se non chissà che succede». Anche io l'ho sentita raccontare così, ma mi sembra assolutamente strana. Ilaria Alpi era riservatissima; quando mi ha parlato di questa cosa nell'ultima telefonata era di un'attenzione straordinaria «Vado per quegli affari e tu capisci benissimo che sono gli unici che mi interessano perché voglio capire fino in fondo a che punto siamo arrivati». Certamente non era una che poi arrivava lì, faceva il «servizietto» e lo mandava facendo una telefonata così strana.

PRESIDENTE. Ilaria Alpi va in Somalia perché i soldati italiani tornano a casa e trova grande difficoltà ad avere con sé un operatore, nel senso che non glielo danno, o meglio, gli operatori presenti non vo-

gliano partire e quindi lei, ricordando la conoscenza di Hrovatin nella precedente missione che aveva fatto in Jugoslavia, lo interpella e Hrovatin accetta. Avere interpellato vari operatori e averne raccolto il rifiuto, significa, secondo la logica — tutto può essere illogico e magari più vero della logica —, che Ilaria Alpi non può non aver detto che cosa andava a fare? Questo per capire se in RAI ci sia qualcuno che non ci dice quello che sa.

SANDRO CURZI. Secondo me no, perché questo dimostra che in RAI non c'era interesse per questo servizio ed era Ilaria che voleva andare, tant'è vero che, per quanto disastrosa in quel momento la RAI, un direttore generale ordina e uno degli operatori è obbligato ad andare.

PRESIDENTE. Non c'era interesse per questioni politiche o perché era un momento di sbandamento? Era il 20 marzo 1994 e il 27 marzo si sarebbe votato, con la corazzata che poi...

SANDRO CURZI. C'era il seguito di tangentopoli; c'era un clima...

PRESIDENTE. Il 27 marzo vince Berlusconi.

SANDRO CURZI. Esattamente. Era il periodo della cosiddetta «macchina da guerra» che poi non si è realizzata. In RAI c'era un clima di attesa, come sempre, come in questo momento.

PRESIDENTE. Mi ha restituito la battuta.

SANDRO CURZI. In questo momento c'è un clima di attesa: si stanno aspettando cose nuove. Allora era proprio così e non a caso alcuni uscirono quel giorno o pochi giorni dopo lasciandosi con la bandiera e passando da una parte all'altra con una rapidità sorprendente. Era un momento molto particolare della vita della RAI. Certamente a nessuno interessava questo servizio. Interessava molto, invece, ad Ilaria approfittare di questa situazione, di

una libertà particolare, di un momento in cui non c'era grande attenzione e dire « Mi offro e insisto per andare, non obbligata, ma volontaria a fare un servizio importante ». « Va bene, vai », però il fatto che nessun operatore volesse andare era la dimostrazione che non c'era un grande interesse.

PRESIDENTE. Non c'era un motivo di paura.

SANDRO CURZI. Erano andati altri operatori in zone più pericolose.

PRESIDENTE. Ilaria Alpi le ha mai parlato del sultano di Bosaso?

SANDRO CURZI. No. Mi aveva detto che aveva questo contatto che era molto interessante, però non avevo approfondito. Le avevo solo raccomandato, se avesse fatto delle scoperte e fosse andata in quella direzione, di ricordarsi che io stavo a Telemontecarlo senza nessuno e senza mezzi e quindi di darmi qualche notizia.

PRESIDENTE. Le ha parlato mai di Giancarlo Marocchino?

SANDRO CURZI. No.

PRESIDENTE. E di Rajola?

SANDRO CURZI. No, non ci siamo mai soffermati. Può darsi anche che lei mi abbia fatto qualche accenno, ma è passato molto tempo. Però, ripeto, era una persona che difficilmente faceva nomi. Era molto riservata.

GIULIO SCHMIDT. Mi permetta di chiamarla direttore.

PRESIDENTE. Io non vedevo il TG3, ma quando c'era Sandro Curzi lo vedevo tutte le sere.

PIETRO CANNELLA. Era Telekabil.

PRESIDENTE. No, non era Telekabil. I corsivi di Curzi li ricordiamo tutti.

GIULIO SCHMIDT. Direttore, il maresciallo Aloi, nel suo memoriale, afferma di avere assistito allo stupro di una donna somala alla presenza di Ilaria Alpi, che fotografò questo fatto. Per le conoscenze che lei ha delle caratteristiche professionali di Ilaria, è mai possibile che non fece assolutamente nulla e non riferì di questo fatto?

SANDRO CURZI. Non ci crederei neanche se fossi stato presente. Ve lo dico con grande sincerità. Era una ragazza straordinaria e di una dolcezza e un amore straordinari verso le donne di quel mondo. Io l'ho assunta in RAI per un puro caso: a quell'epoca — e credo anche adesso — c'era una lottizzazione ed io ho trovato Ilaria Alpi che faceva un lavoro precario a Televideo e si presentava alla porta del mio ufficio perché voleva parlarci; un giorno l'ho ricevuta e contemporaneamente ho avuto una telefonata di Spadolini, ma la politica non c'entrava niente: Spadolini era Presidente del Senato ma in quel caso usufruiva di un urologo che era il papà di Ilaria Alpi. Mi chiese quindi di parlare con la ragazza, che era innamorata del TG3 ma non aveva contatti politici sufficienti. Io gli dissi che l'avevo ricevuta il giorno prima e che mi aveva fatto una grande impressione, intanto perché sapeva l'arabo e poi perché aveva una conoscenza di questi paesi. Mi disse che voleva andare in Algeria, paese che io conoscevo bene per cui la feci parlare molto per cercare di capire e vidi che aveva una conoscenza straordinaria di situazioni e così via. Tutto il tempo che è stata con me mi ha parlato di quei popoli e soprattutto delle donne, della condizione della donna e a volte si emozionava. Quindi, pensare che lei fotografa uno stupro, mi pare proprio un'infamia.

GIULIO SCHMIDT. Nel momento in cui è avvenuto l'attentato, erano tra le 5 le 5.30.

PRESIDENTE. Diciamo le 17-17.30.

GIULIO SCHMIDT. Ilaria era in ritardo sull'invio del servizio oppure no?

SANDRO CURZI. Se era un servizio per il telegiornale delle 19 era già tardi, a meno che non fosse un piccolo servizio di notizie. Tant'è vero che io ho sempre pensato che lei avrebbe trasmesso un piccolo servizio di notizie e non certo l'intervista al sultano e le cose seguenti. Siccome doveva rientrare, qualsiasi giornalista con conoscenza dei problemi televisivi non avrebbe mai mandato un servizio importante per bruciarlo in questo modo, anche perché, stando a Roma, avrebbe potuto difendere il servizio e impedire tagli, mentre mandandolo da fuori si è nelle mani di chi comanda.

GIULIO SCHMIDT. E per quale motivo annunciò l'invio del servizio, secondo lei?

SANDRO CURZI. Secondo me non ha annunciato mai l'invio di un servizio di quel tipo. Probabilmente ha detto che avrebbe trasmesso quello che trasmetteva quasi tutte le sere, una cosa normalissima. Certamente lei non pensava... almeno questa è la mia impressione, conoscendo anche i metodi di lavoro, so che non si manda un servizio alle 17-17.30 — ora in cui è avvenuto l'omicidio — al massimo si manda un *flash*.

GIULIO SCHMIDT. Questo è molto interessante. Secondo lei, un operatore professionista che parte per un incarico di questa rilevanza, porta con sé soltanto sei cassette di ripresa (tante ne sono state ritrovate)?

SANDRO CURZI. Assolutamente no. Conoscendo Hrovatin e visti i servizi importanti che aveva fatto anche nell'ex Jugoslavia, so che era molto attento; per questo Ilaria lo voleva, a parte che si fidava di lui che era un uomo coraggioso e poteva proteggerla. Certamente era molto attento e un operatore che parte per un'impresa di quel tipo si carica di più materiale.

GIULIO SCHMIDT. Lei conosceva Hrovatin?

SANDRO CURZI. L'ho incontrato un paio di volte.

GIULIO SCHMIDT. Le risulta che Hrovatin usasse una telecamera professionale, oppure una telecamera amatoriale digitale?

SANDRO CURZI. Non lo so e non l'ho mai saputo. Probabilmente poteva avere anche una sua piccola telecamera, come avviene tante volte soprattutto quando si va all'estero in zone di quel tipo. Non c'è dubbio che avesse la telecamera di servizio.

GIULIO SCHMIDT. Quindi aveva cassette da 22 minuti.

SANDRO CURZI. Esattamente.

GIULIO SCHMIDT. Se sono sei cassette, si tratta al massimo di 120 minuti circa di ripresa.

Ilaria le ha mai detto di avere una fonte nei servizi?

SANDRO CURZI. No, assolutamente. Ilaria diffidava molto di alcune cose. Per questo è improbabile che al telefono dicesse tante cose. Lei era molto attenta ed io a volte ci scherzavo sopra, dicendo che somigliava — mentre lei era di formazione culturale e ideale molto generica — ad una della Terza Internazionale, perché era sempre molto attenta nel linguaggio, nel parlare e così via.

GIULIO SCHMIDT. Non le raccontò mai di avere incontrato Li Causi a Mogadiscio?

SANDRO CURZI. No.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Bulgarelli.

MAURO BULGARELLI. Prima di iniziare a rivolgere domande al direttore, dico ai colleghi della maggioranza che, se

vogliono, posso fare loro da mediatore culturale sulla Terza Internazionale, spiegando cosa volesse dire il direttore.

Direttore, tu conoscevi Hrovatin e quando parliamo di Miran sappiamo innanzitutto che non era un semplice operatore, perché apparteneva a quel mondo a metà tra il giornalismo e l'operatore: sapeva usare bene la macchina, però in realtà era un vero e proprio giornalista, tant'è che molte delle inchieste fatte nell'ex Jugoslavia le aveva fatte da solo, aveva fatto tutto lui ed erano degli ottimi servizi.

Ho un grande tarlo: manca un anello. Tu hai parlato con Ilaria nel 1993, quando andò la prima volta e poi quando è tornata nel 1994, poco prima che partisse.

SANDRO CURZI. Una rapida telefonata in cui mi disse che era contenta.

MAURO BULGARELLI. A metà di questo, ci sono Ilaria e Miran che vanno insieme nei Balcani e fanno un servizio. Io mi sono fatto la convinzione, forse errata, che Ilaria fece di tutto perché Iran andasse con lei in Somalia, non so se perché era legato alla stessa indagine sul campo che poteva essere sul traffico d'armi (Somalia e poi Balcani) legato anche alla cooperazione, perché sappiamo che la Shifco è andata anche nel porto di Trieste, probabilmente. Pare che Ilaria abbia fatto di tutto per portarsi dietro Hrovatin, perché, come dici giustamente tu, non è molto credibile che gli altri operatori Rai avessero paura di andare in Somalia, quando sono andati in zone anche più difficili, al di là di quello che è accaduto.

Ti ha mai parlato delle riprese fatte con Miran nei Balcani? Lo chiedo anche perché pare che Miran si fosse portato dietro in Somalia quattro cassette del girato nei Balcani, come se utilizzassero anche quel tempo per montare qualcos'altro o per vedere delle immagini e riuscire poi, chissà, a dare un prodotto forse più completo.

SANDRO CURZI. No, senza fare avventure, perché queste sono cose molte delicate... Certamente Ilaria era molto con-

tenta che gli altri avessero rifiutato, perché poteva insistere per avere Hrovatin, con il quale aveva lavorato molto bene in Jugoslavia. Hrovatin è davvero un personaggio particolare: è un operatore, ma, come sta avvenendo ormai in molti casi, la distinzione tra giornalista e operatore diventa sempre più difficile. Credo che un buon operatore di televisione sia un buon giornalista e che Hrovatin fosse di questo tipo. Poi, da alcune notizie che ho avuto dopo, perché mi sono informato su di lui, ho saputo, ad esempio, che era persona molto stimata anche a Trieste, nella Slovenia; il suo lavoro era apprezzato e molto conosciuto. Probabilmente, l'idea che aveva Ilaria già dal primo viaggio in Somalia e dopo il passaggio nella ex Jugoslavia era quella di un collegamento nel traffico. Lei in testa ce l'aveva il rovello del traffico d'armi ed è possibile che in questo l'abbiano aiutata certe conoscenze avute e certe cose viste in Jugoslavia. Non bisognava essere dei cronisti particolari, bastava andare a vedere alcuni depositi di armi, visti da me, per esempio, in Slovenia subito dopo i primi movimenti di disgregazione dell'ex Jugoslavia per rendersi conto che c'era un giro di armi di tutti i tipi e di tutte le provenienze. La Slovenia, per esempio, era piena di armi di assai dubbia origine, c'era una situazione straordinaria. Quindi, probabilmente l'interesse per un collegamento tra alcune cose sentite o captate in Somalia la prima volta e questa situazione c'era.

Mi pare un po' strano che Hrovatin si sia portato appresso le cassette, perché che bisogno c'era? Poteva lasciarle e, quando fosse tornato con le altre, fare i montaggi. A meno che non gli servissero per dimostrare a qualcuno di aver in mano delle cose.

MAURO BULGARELLI. La ringrazio.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Deiana.

ELETTRA DEIANA. Vorrei saper dal direttore quanti giornalisti RAI fossero presenti in Somalia in occasione del ritiro delle truppe.

SANDRO CURZI. Credo che due o tre ce ne fossero. Adesso non ricordo. Mi pare che il *TG1* avesse un servizio diverso da quello della Alpi, ma non ricordo. Comunque, per questo basta consultare i fogli delle partenze della RAI. Ripeto che in quei giorni la vicenda non era seguita con un'attenzione particolare; era seguita solo sul piano della cronaca pura. Credo che molti dei giornalisti siano addirittura rimasti sulle navi italiane, che non siano neanche scesi a terra.

ELETRA DEIANA. Vorrei anche sapere se le risulti che Ilaria Alpi nei giorni precedenti l'assassinio abbia trasmesso o fatto pervenire dei servizi.

SANDRO CURZI. No, perché lei aveva preso quei giorni per il viaggio: ora non ricordo quanti fossero, perché la seguivo soltanto dall'esterno; come direttore di Telemontecarlo guardavo tutta la RAI, ma con distacco. Comunque, lei aveva preso un periodo di alcuni giorni di viaggio e non ha trasmesso niente quando è andata...

ELETTA DEIANA. Quattro giorni a Bosaso.

SANDRO CURZI. Esattamente, e da lì non ha trasmesso niente. Per il resto dei servizi si era limitata a servizi di cronaca più o meno uguali agli altri, addirittura mettendoci un po' meno del suo solito livello di attenzione particolare, quasi come — io pensavo — avesse del materiale più interessante, che però non voleva trasmettere quella sera da Mogadiscio, per riportarlo, invece, in Italia e lavorarci su.

PRESIDENTE. A lei la parola, onorevole Cannella.

PIETRO CANNELLA. Era una scelta volontaria della Alpi quella di andare in giro senza scorta? Un giornalista che va in zona d'operazioni normalmente si pone sotto la protezione del contingente e va in giro scortato; era una scelta professionale

precisa quella di non avvalersi del contingente per aver libertà di movimento?

SANDRO CURZI. Penso di sì, soprattutto per il lavoro che lei voleva fare. In genere ci si serve della scorta se si fa soltanto della normale...

PIETRO CANNELLA. Voglio dire che può essere un indicatore del fatto che fosse lì...

SANDRO CURZI. Per guardare più in là della cronaca.

PIETRO CANNELLA. Perfetto, grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Motta.

CARMEN MOTTA. Direttore, nel corso della sua audizione, l'avvocato Calvi ci ha detto che da parte sua è sicuramente da considerare censurabile il fatto che la dirigenza RAI, venuta in possesso di un foglietto appartenente ad Ilaria Alpi e sul quale erano presumibilmente annotati dei numeri di telefono o, comunque, dei riferimenti molto precisi, non abbia ritenuto di consegnare questo foglietto alla famiglia, se non all'autorità giudiziaria. Questo foglietto, poi, è stato lavato, perché aveva tracce di sangue e la giustificazione è stata che non è stato consegnato alla famiglia per non allarmare i genitori, quasi per un atto di attenzione. Lei la ritiene una giustificazione plausibile o si tratta, a suo giudizio, di una giustificazione qualsiasi per un fatto, come afferma l'avvocato Calvi, quanto meno censurabile?

SANDRO CURZI. Non so cosa abbia detto l'avvocato Calvi, ma in questo caso mi associo: secondo me è molto censurabile questo atteggiamento, che in quei giorni fu un po' particolare, come se tutti volessero rapidamente chiudere la vicenda. Ci fu un'eccessiva fretta...

PRESIDENTE. Questa però è una cosa un po' diversa, dottor Curzi. È una sorta di depistaggio, se mi permette.

SANDRO CURZI. In tal caso sarebbe gravissimo, ma forse ci fu l'ingenuità di non dare importanza; forse i dirigenti della RAI di allora non capirono neanche bene il valore...

PRESIDENTE. Noi italiani siamo fatti apposta per trovare una giustificazione a tutto, ma un documento come quello non lo si lava per poi darlo ai giornalisti...

SANDRO CURZI. Ha ragione, presidente; il fatto è io non credo che si possa diventare dirigenti di una azienda importante come la RAI venendo da tutt'altra esperienza, senza conoscenze del mondo giornalistico e via dicendo: credo siano degli errori che si pagano. Probabilmente, poi, lì c'è una disattenzione particolare, perché, se fosse vero che quel documento è stato lavato, sarebbe gravissimo.

CARMEN MOTTA. Ovviamente e per fortuna, casi tragici come quelli di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin non ne erano avvenuti; ma le chiedo, direttore, se abbia memoria, per la sua lunga esperienza in RAI, di fatti non dico uguali, ma analoghi, cioè se sia accaduto che una prova così importante, così significativa sia stata dimenticata o sia stata oggetto di un fatto così censurabile.

SANDRO CURZI. No. Nella mia esperienza assolutamente no. Naturalmente, bisogna considerare che allora la RAI stava vivendo un momento di passaggio molto delicato e alcuni dei dirigenti classici, quelli che avrebbero saputo tenere in pugno una situazione così complessa, erano un po' accantonati. Penso, ad esempio, che un personaggio come Biagio Agnes certamente si sarebbe comportato in modo diverso, proprio per conoscenza dell'azienda, delle responsabilità e così via.

Inoltre, come credo voi sappiate meglio di me, in RAI per un lungo periodo — non so se sia tuttora in vigore — c'era da parte dei direttori una responsabilità particolare verso le Forze armate italiane e verso gli alleati dell'Italia. Quando uno veniva nominato direttore di un telegiornale, fir-

mava una specie di impegno di sicurezza: questo era nella storia della RAI. Non so se negli ultimi anni sia cambiato, ma c'era un ufficio di sicurezza interno, che dipendeva dai servizi, e questi dovrebbero sapere... Non ho capito perché in quel momento non sono scattate...

PRESIDENTE. Ci spieghi questa cosa,

CARMEN DEIANA. Perché non è nota.

SANDRO CURZI. Non è nota? Quando sono stato nominato direttore, nel 1987, fui chiamato in un ufficio RAI, dove mi fu dato un documento riservato, da aprirsi solo in determinate occasioni, e mi impegnai, sul mio onore e così via, a rispettare la nostra Repubblica, eccetera, eccetera e gli alleati del nostro paese, la NATO. Tanto è vero che durante la prima guerra del Golfo io ebbi dei problemi in questo senso quando ci addentrammo nel deserto e facemmo uno speciale sull'uso di armi strane nel deserto. Lo facemmo insieme alla BBC inglese, però noi, poi, riuscimmo a filmare quel gruppo di iracheni che si arrendevano direttamente al TG3...

PRESIDENTE. Sì, lo ricordo.

SANDRO CURZI. Ricordo che facemmo dei buoni affari, perché per la prima vendemmo le nostre immagini anche alla televisione americana. Dicevo che facemmo un documento di inchiesta sui carri armati, su quei corpi di iracheni rimasti intatti nonostante il carro armato fosse stato colpito (c'erano solo segni di soffocamento e non si è mai capito, non è mai andata molto avanti l'inchiesta su quale tipo di armi sia stato adoperato) ma fui richiamato più volte, mi fu chiesto da dove avessimo le notizie...

CARMEN MOTTA. Al rispetto dell'ufficio.

SANDRO CURZI. Al rispetto della responsabilità della riservatezza, perché si sarebbero potuti danneggiare, in quel mo-

mento, gli interessi del paese. Però nessun provvedimento fu seguito e ci furono, invece, richieste di carattere politico.

PRESIDENTE. Quindi, può darsi che le reticenze o, se così si può dire, le inerzie di un settore della dirigenza della RAI derivassero dal fatto che la vicenda di Ilaria Alpi avesse dei collegamenti con situazioni coperte da questo tipo di impegno.

SANDRO CURZI. Mi pare perfetta questa osservazione, presidente.

CARMEN MOTTA. Depistaggi.

SANDRO CURZI. Soprattutto di chi non conosceva bene tutti i meccanismi; perché i vecchi dirigenti sapevano come muoversi, mentre un dirigente nuovo in una situazione di questo tipo poteva trovarsi in difficoltà.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Lisi.

UGO LISI. Sulla scorta di quanto detto in questi ultimi minuti, poiché abbiamo la preziosa presenza del direttore Curzi, vorrei venissero acquisite tutte le immagini pre e post uccisione di Ilaria Alpi mandate in onda da tutte le reti RAI. Parlo di preziosa presenza del direttore Curzi perché — non so se questo sia avvenuto in altre sedute, per impulso suo o di qualche collega, presidente — penso che quando si parla di reticenza da parte di alcuni dirigenti, quando si parla di blocco da parte di altri, io voglio capire che taglio sia stato dato non dal TG3, ma dalla RAI prima, quando Ilaria inviava i suoi servizi — e già il direttore ci ha dato diversi *flash* al riguardo, anche se quando è successa la disgrazia era già andato via —, e anche dopo la sua morte. Magari, qualcuno come il direttore Curzi o altri dell'universo RAI di quel periodo potrebbero darci indicazioni precise, perché rappresentano, insieme alle verità processuali, alle audizioni di tanti altri soggetti, alle perizie medico legali dei punti cardine fondamentali per

la Commissione. Solo questo desideravo dire, senza rivolgere alcuna domanda al direttore.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, ringrazio veramente con grande convinzione il dottor Curzi. Egli forse non sa che noi stiamo mettendo insieme una serie di frammenti ed è pregio della Commissione fare quello che altri non hanno fatto per dieci anni.

Questa è una Commissione che lavora all'unisono, al di là delle appartenenze partitiche, soltanto per conoscere la verità; lei non conosce i frammenti, ma io le posso dire — e il tempo lo dimostrerà — che ci ha fornito oggi elementi che per noi sono di grandissima importanza e che, fino a questo momento, nessuno aveva avuto il coraggio di rassegnare a questa Commissione.

SANDRO CURZI. La ringrazio, presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro concluso l'esame testimoniale del dottor Sandro Curzi.

Esame testimoniale di Maurizio Torrealta.

PRESIDENTE. I lavori della Commissione proseguono con l'esame testimoniale del dottor Maurizio Torrealta, al quale rappresento, come ho fatto con tutti gli altri auditi — espressione brutta ed arcaica —, che in questa Commissione gli esami delle persone informate sui fatti vengono sempre effettuati, diversamente da quanto accade nelle altre Commissioni parlamentari d'inchiesta, con le forme e le responsabilità della testimonianza, quindi in piena applicazione dell'articolo 372 del codice penale, che punisce, come è noto, la falsa testimonianza o la testimonianza reticente. Naturalmente, l'avvertimento è soltanto formale, come con tutti, ed è soprattutto un'indicazione perché si discuta e si tratti di fatti piuttosto che di opinioni, anche se a lei chiederemo anche opinioni.

Vuole, per cortesia, declinare le sue generalità ?

MAURIZIO TORREALTA. Maurizio Torrealta, nato il 3 giugno 1950 a Bologna, attualmente giornalista a RAI News 24, già redattore del TG3 fino al 1997.

PRESIDENTE. Quando e dove lei ha conosciuto Ilaria Alpi ?

MAURIZIO TORREALTA. Era una mia collega di lavoro. Lei lavorava alla redazione esteri, io alla cronaca, eravamo ai lati opposti del palazzo, quindi ci conoscevamo, ma non ci frequentavamo moltissimo. Ci conoscevamo come ci si conosce tra colleghi.

PRESIDENTE. In che anno l'ha conosciuta ?

MAURIZIO TORREALTA. Io sono andato a lavorare al TG3 nel 1992... No, dal 1987 ho cominciato a collaborare con *Samarconda*, poi sono stato assunto nel 1992; quindi dal 1992 fino al 1994, almeno due anni l'ho conosciuta.

PRESIDENTE. Lei ha detto che si interessava di esteri.

MAURIZIO TORREALTA. Lavorava alla redazione esteri.

PRESIDENTE. Nell'anno precedente la sua uccisione, lei ha avuto modo di frequentarla con una certa assiduità, per ragioni di lavoro o per amicizia ?

MAURIZIO TORREALTA. A quei tempi il TG3 aveva uno studio abbastanza allargato, non c'era solo il conduttore ma c'era la presenza di diversi giornalisti, non so se lo ricordate. Per gli esteri mandavano sempre giù in studio, durante il telegiornale, Ilaria e per la cronaca mandavano me. Era interessante; fingevamo di dibattere, di guardare le notizie, in realtà ci mandavamo dei messaggi, scherzavamo, chiacchieravamo: eravamo colleghi, amici.

PRESIDENTE. Quindi era una frequentazione giornaliera.

MAURIZIO TORREALTA. Sì, giornaliera.

PRESIDENTE. E Ilaria Alpi le ha mai parlato di suoi particolari interessi per determinati settori della vita pubblica, istituzionale o, comunque, della società italiana o estera ? Aveva qualche particolare attenzione per qualche situazione o per qualche fenomeno ?

MAURIZIO TORREALTA. Occupandomi io di cronaca e sapendo un po' di giudiziaria, spesso i colleghi venivano da me per chiedermi se avessi conoscenze un po' più approfondite. Una volta mi chiese se conoscevo una persona, che io non conoscevo. Mi ricordo solo che una volta mi fermò e mi chiese se sapessi qualcosa su questa persona: non ricordo assolutamente il nome e non ricordo chi fosse, però doveva essere italiano, perché occupandomi di cronaca avrei dovuto conoscerlo, ma non ricordo assolutamente il nome.

PRESIDENTE. Ilaria era stata qualche tempo prima nella ex Jugoslavia. Aveva fatto un servizio e credo fu quella l'occasione in cui ebbe a conoscere Miran Hrovatin.

MAURIZIO TORREALTA. Sì, sì.

PRESIDENTE. Lei ha avuto qualche notizia attorno alle attività che svolse in quella sede, a che cosa si interessò, che cosa fece ?

MAURIZIO TORREALTA. No. So che il film su Ilaria ha raccontato...

PRESIDENTE. Lasciamo stare il film, già ne abbiamo visti troppi.

MAURIZIO TORREALTA. Esatto.

PRESIDENTE. Quindi lei non sa nulla della sua spedizione nella ex Jugoslavia ?

MAURIZIO TORREALTA. No.

PRESIDENTE. Né dei rapporti che aveva instaurato o che aveva mantenuto, dopo questa spedizione, con Miran Hrovatin?

MAURIZIO TORREALTA. Assolutamente.

PRESIDENTE. Ma era una persona riservata? Diceva le sue cose, raccontava le sue esperienze professionali?

MAURIZIO TORREALTA. Ilaria aveva una provenienza anomala, nel senso che era stata la prima di un concorso della RAI e alla RAI, generalmente, non si viene assunti per concorso. È raro.

PRESIDENTE. Sempre per raccomandazione.

MAURIZIO TORREALTA. Esattamente. Quindi, era una persona molto preparata, professionalmente ineccepibile, molto seria e non è che fosse una chiacchierona.

PRESIDENTE. Delle sue esperienze professionali, dei suoi interessi di giornalista d'inchiesta, per così dire, ha mai avuto modo di avere dei saggi?

MAURIZIO TORREALTA. No. Io la conoscevo così come si conoscono le persone in redazione, però poi stavo in un'altra stanza, in un'altra zona.

PRESIDENTE. Glielo chiedo perché lei è tra i giornalisti italiani più importanti e anche quello che si è particolarmente interessato della vicenda di Ilaria. Quindi vorrei capire se in relazione alle circostanze nelle quali ha trovato la fine dei suoi giorni ci fossero e ci siano delle consapevolezza sue particolari.

MAURIZIO TORREALTA. No. Io ho fatto un lavoro proprio di cronista. Ho visto come poteva vederla un telespetta-

tore, l'ultima intervista, che dopo due o tre giorni mandammo in onda, e lo vidi senza neanche sapere...

PRESIDENTE. Ultima intervista a chi?

MAURIZIO TORREALTA. Al sultano.

PRESIDENTE. Dopo due o tre giorni da quando era partita?

MAURIZIO TORREALTA. No, dopo due o tre giorni che era stata uccisa. Questa intervista fu trasmessa uno o due giorni dopo.

PRESIDENTE. E chi recapitò questa intervista alla RAI?

MAURIZIO TORREALTA. Io l'ho saputo *a posteriori*. Ho saputo che era stata presa dai giornalisti del TG3 che erano sull'aereo, in particolare da Puccio Bonavolontà, come egli ha ammesso nell'interrogatorio che gli fecero durante il processo, e poi fu mandata in onda. Vidi questo servizio e poi mi ricordo con precisione che andai al montaggio, cioè al piano terra, per rivedermelo con calma, perché mi aveva impressionato. Si vedeva questa persona che era reticente, che non aveva piacere a parlare, non voleva fare il nome della società che gestiva le navi della Shifco, per cui andai e me lo rividi assieme a dei montatori, che erano molto bravi perché hanno subito notato, mentre a me era sfuggito, che c'era un taglio nel servizio, che a un certo punto la ripresa si interrompeva e la telecamera riprendeva a funzionare successivamente. Ilaria gli chiedeva delle navi, di dove fossero finite, di chi le gestisse, eccetera, e questo signore rispondeva « non lo so, lo scopra lei », poi si interrompeva, la conversazione riprendeva e dicevano esattamente « vengono da Brescia, da Torino, da Milano, eccetera »; quindi non parlavano più di pesci, non parlavano più di navi, ma parlavano di qualcos'altro.

PRESIDENTE. E questo secondo la sua esperienza tecnica cosa stava a significare?

MAURIZIO TORREALTA. Sta a significare, come spesso succede durante le interviste, che si parla di qualcosa di delicato e si preferisce parlare *off record*, con la telecamera non accesa. E credo che questo sia quello che è successo.

PRESIDENTE. Oppure, cosa potrebbe essere successo? Questa è una sua interpretazione...

MAURIZIO TORREALTA. No, non è solo una mia...

PRESIDENTE. Voglio dire che la circostanza di fatto l'abbiamo inquadrata: c'è questa spaccatura tra una prima parte dell'intervista e una seconda. Secondo quella che è la sua esperienza professionale ci ha detto quale può essere l'interpretazione più plausibile; le chiedo se sia in grado di darci indicazioni su alternative a questa versione più plausibile.

MAURIZIO TORREALTA. No.

PRESIDENTE. Può esserci un fatto di erronea utilizzazione della telecamera, di batterie scariche o qualcosa del genere?

MAURIZIO TORREALTA. No, perché allora ci sarebbe un segno, qualcuno direbbe che la cassetta è finita. Se l'audio sta funzionando, il video sta funzionando, una voce avvisa che la cassetta sta per finire e va cambiata: sono tutte cose che si registrano. Ma su questo punto io vorrei, invece, raccontarle che ho avuto...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Torrealta, ma le domande le facciamo noi. Quando riprende l'intervista, c'è una soluzione di continuo tra il discorso che si stava facendo prima e quello che si fa dopo.

MAURIZIO TORREALTA. C'è una bella differenza.

PRESIDENTE. Esatto. Il discorso che viene registrato dopo questa spaccatura, inizia compitamente o ha dietro di sé dei passaggi filmanti?

MAURIZIO TORREALTA. È già iniziato. Manca il soggetto, non si capisce di cosa stiano parlando.

PRESIDENTE. Ho capito.

MAURIZIO TORREALTA. Posso aggiungere qualcosa?

PRESIDENTE. No, mi scusi un attimo. Io vorrei capire un'altra cosa: Ilaria Alpi parte per la Somalia e la ragione ufficiale della partenza è il ritorno in Italia del contingente militare. Quando si verificano partenze di questo tipo e, ad esempio, il giornalista oltre a fare il servizio per il quale è incaricato — perché è un incarico, in fin dei conti — intende fare altre cose, come sarebbe accaduto nel caso di specie, perché Ilaria va a fare altre cose, oltre a quella ufficiale, ne parla con qualcuno, lo comunica a qualcuno?

MAURIZIO TORREALTA. Certo.

PRESIDENTE. A chi lo dice e a chi lo ha detto, se lo sa?

MAURIZIO TORREALTA. Certo. Questo, secondo me, è un punto importante, perché in una redazione non è che un giornalista parte e fa quello che vuole, senza dire niente a nessuno. Avverte sempre il capo redattore e questi, poi, visiona e manda in onda il prodotto. Quindi, tutte queste speculazioni che sono state fatte su cose che lei avrebbe saputo... Se avesse saputo qualcosa, la prima cosa che avrebbe fatto sarebbe stata di comunicarlo al suo capo redattore o, comunque, di fargli capire che aveva qualcosa di importante.

PRESIDENTE. Da fare. Di importante da fare.

MAURIZIO TORREALTA. Da fare o che aveva trovato.

PRESIDENTE. Se avesse trovato, diciamo così, una svolta imprevista nell'inchiesta. Ma se io vado in Somalia per

assistere al ritorno dei militari in Italia, ma, in realtà, vado perché voglio fare un'indagine sulla cooperazione, ad esempio, o sul traffico di armi o altro, lo devo dire o non lo devo dire al mio capo redattore?

MAURIZIO TORREALTA. Sì, lo dice. Generalmente se ne parla.

PRESIDENTE. Allora le domando: nel caso di specie chi avrebbe dovuto sapere la ragione vera o ulteriore del viaggio di Ilaria in Somalia?

MAURIZIO TORREALTA. Sicuramente Massimo Loche, che era il suo capo redattore di allora.

PRESIDENTE. Noi non lo abbiamo ancora sentito, ma non mi pare di capire che egli abbia detto di conoscere la ragione... comunque, poi lo riscontreremo.

MAURIZIO TORREALTA. Io so che ne aveva parlato al processo, quando fu interrogato.

PRESIDENTE. Al processo ne ha parlato senz'altro e parlò anche di un'altra cosa, cioè del fatto che alle 17,30 del giorno in cui fu uccisa Ilaria aveva avuto un colloquio telefonico proprio con lui, Massimo Loche; colloquio in cui avrebbe preannunciato... Cosa aveva preannunciato?

MAURIZIO TORREALTA. Cose grosse. Aveva detto di avere un servizio grosso, poi glielo avrebbe mandato. Io con Massimo Loche sono amico, quindi so bene quello che Ilaria stava facendo, perché gliel'ho chiesto varie volte. Ilaria si interessava alle navi della Shifco, alle navi di Mugne, per un motivo molto semplice: perché aveva letto un libro, scritto da tal Petrucci, che parlava del coinvolgimento di Mugne in un traffico d'armi.

PRESIDENTE. Quando l'ha saputo questo da Ilaria?

MAURIZIO TORREALTA. Io l'ho saputo da Loche, non da Ilaria.

PRESIDENTE. Quando? Prima o dopo la morte di Ilaria?

MAURIZIO TORREALTA. Dopo la morte.

PRESIDENTE. E che cosa le disse Loche? Con precisione, se è possibile.

MAURIZIO TORREALTA. Loche mi disse — l'ho visto, poi, dalla sua testimonianza in processo — che Ilaria era interessata a queste navi, ai traffici strani che queste navi facevano e, eventualmente, anche al traffico d'armi. Sospettava che ci fosse un traffico d'armi. Di questo so che ne parlavano, era scritto in questo libro, erano notizie che circolavano.

PRESIDENTE. E anche questa era una ragione per la quale andava in Somalia, oltre che per il contingente italiano?

MAURIZIO TORREALTA. Penso che Loche lo sapesse.

PRESIDENTE. Pensa che Loche lo sapesse.

MAURIZIO TORREALTA. Sarà lui a dirvelo, io non voglio adesso esprimere l'opinione di altre persone.

PRESIDENTE. Torniamo ora al tema sul quale lei ci stava intrattenendo ed al quale siamo molto interessati. Ilaria Alpi avrebbe telefonato a Massimo Loche appunto per dirgli che aveva un servizio grosso da mandare in onda; quando avrebbe dovuto mandarlo in onda?

MAURIZIO TORREALTA. Questo anch'io me lo domando. Non glielo so dire, perché lei era tornata da Bosaso; in tarda mattinata, se non sbaglio, verso le 12 aveva parlato con i propri genitori e con il capo redattore. Generalmente un servizio, soprattutto dall'estero, deve essere mandato almeno mezz'ora, un'ora prima per essere

poi editato, rivisto, eccetera, e non credo, dubito, sinceramente non lo so, se lei fosse in grado di mandare il servizio dalla postazione dell'EBU. C'era un posto da cui si potevano mandare via satellite i servizi ed io ho ipotizzato che, quando andò all'hotel Hamana, potesse anche cercare di raggiungere la postazione dell'EBU per mandare il servizio, però non ne ho la certezza. In tal caso, avrebbe avuto delle cassette con sé.

PRESIDENTE. Dottor Torrealta, la chiedo scusa, ma, quindi, se avesse voluto mandare in onda il servizio quella sera cosa avrebbe dovuto fare? Sarebbe dovuta andare in albergo e attraverso l'antenna...

MAURIZIO TORREALTA. No, non in albergo: alla postazione dell'EBU.

PRESIDENTE. Esatto. E da lì avrebbe inviato il servizio. Le chiedo: se fosse vero — non so se lo sia — che Ilaria Alpi oltre ad avere preannunciato un grosso servizio avesse detto a Massimo Loche che non gli diceva di cosa si trattasse per problemi di sicurezza, se poi avesse dovuto irradiare il servizio attraverso il sistema al quale ha fatto riferimento...

MAURIZIO TORREALTA. Via satellite.

PRESIDENTE. ...non ci sarebbe stata ragione di occultare a Massimo Loche il contenuto.

MAURIZIO TORREALTA. Non è vero, perché il satellite è una trasmissione che viene fatta da punto a punto, abbastanza sicura e non facilmente decodificabile, mentre per telefono è facile che si venga intercettati.

PRESIDENTE. Quindi si sarebbe saputo solo al momento della ricezione in Italia.

MAURIZIO TORREALTA. Sì, esatto.

PRESIDENTE. Ho capito. Torniamo al discorso delle navi Shifco.

MAURIZIO TORREALTA. Successivamente, io sono andato a vedere nel registro navale di chi fossero queste navi: erano gestite da una società di Gaeta e sono andato a Gaeta per cercare di contattarla. Sono entrato, ho filmato tutta l'entrata, ho parlato con questi signori, che negavano che ci fosse un sequestro ancora in atto. Il sequestro della nave alle quale si era interessata Ilaria, che era la *Farah Omar* era ancora in atto, ma lo negavano. Io, invece, sapevo che era ancora in corso, perché Ilaria si era interessata a queste navi proprio perché c'era un sequestro; ne parlava anche nella sua ultima intervista. Questi signori della Shifco negavano che il sequestro fosse in corso.

Poi sono andato alla capitaneria di porto e mi sono informato ogni quanto la nave-madre di questa flotta, che è una nave più grossa, con le celle frigorifere, facesse spola dalla Somalia a Gaeta. Mi dissero che veniva ogni sei mesi, che è un periodo abbastanza eccessivo, visto che, generalmente, la nave-madre fa spola continuamente; al massimo può metterci un mese o due, ma non sei. Quindi, già questo un po' non mi tornava.

Chiesi alla Lloyds di Londra le tappe di queste navi, gli scali, perché la Loyds ha degli agenti ed è in grado di ricostruire attraverso questi le tappe delle navi, e vidi che facevano dei viaggi... andavano in Irlanda, andavano in Iran... facevano delle rotte strane.

Successivamente, attraverso dei somali che cercai di contattare in un albergo dove viveva una sorta di comunità, seppi che uno di loro aveva lavorato su queste navi. Lo rintracciai e questi disse a me, e poi anche ai magistrati che stavano facendo un'inchiesta a Milano su un argomento simile, che aveva visto caricare su queste navi dei *container* con scritto «pericoloso», «esplosivo», eccetera e sapeva che trafficavano armi.

Incontrai anche diversi personaggi che mi raccontarono le anomalie dei trasbordi che venivano fatti alla fonda. Tutto questo materiale è poi confluito anche tra il materiale della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla cooperazione, quindi è

emerso. Ma la cosa più importante fu l'interrogatorio che fece il dottor Pititto sempre al sultano di Bosaso. Io ritornai ad incontrare il sultano di Bosaso, lo incontrai a Gibuti ed egli mi confermò... Intanto, iniziò l'intervista dicendo « se racconto quello che so, sono un uomo morto » e la cosa un po' mi impressionò; poi mi confermò che queste navi facevano questi traffici (lo aveva saputo da gente che aveva lavorato lì), me li descrisse e io mandai in onda questo servizio.

Intervistai anche, quando tornai di nuovo a Bosaso, lo stesso posto dove andò Ilaria, il sequestratore, l'uomo che aveva sequestrato queste navi assieme a un gruppo di miliziani, e questi mi disse che interrogando Fanesi, il capitano della nave (interrogando, perché in quel momento aveva preso militarmente la nave), gli aveva chiesto che attività svolgessero e Fanesi aveva raccontato che lavoravano per una struttura in *intelligence* italiana e facevano questo genere di traffici. Disse anche che erano in contatto con l'ex ministro delle finanze somalo, tale Omar Scheik (anche questo sta sul libro e, comunque, è un'intervista che abbiamo trasmesso). Ma la cosa più importante è che il sultano di Bosaso fu interrogato dal dottor Pititto nello Yemen e ad un magistrato italiano disse « sì, è vero: Ilaria mi fece delle domande sulle armi », cioè confermò quella che era la mia supposizione iniziale, che mancava nell'intervista che lei aveva fatto.

PRESIDENTE. Senta, che in Somalia si facessero traffici di armi e di altre cose era talmente notorio che si faceva alla luce del sole; che, poi, l'Italia fosse particolarmente interessata a questo tipo di operazioni è una cosa che appartiene alla storia del nostro paese. Perché avrebbe dovuto fare tanto scandalo un servizio sul traffico di armi condotto da Ilaria Alpi e, in particolare, irradiato dall'emittente pubblica avrebbe dovuto rappresentare uno *scoop* giornalistico o, comunque, un servizio importante?

MAURIZIO TORREALTA. La mia opinione è che, intanto, le navi che avrebbero

fatto questo traffico erano navi della cooperazione, pagate con i soldi del Ministero degli esteri.

PRESIDENTE. Quindi, il problema non è delle armi ma del come.

MAURIZIO TORREALTA. Del come, e questo è già un motivo abbastanza grave.

Poi, proprio in quel periodo c'era un'inchiesta della magistratura italiana sulla camera di commercio italo-somala ed era indagato Pillitteri, insieme ad altre persone, tra le quali alcuni della Sometfish. Quindi, c'era già un occhio puntato su tale attività e sui rapporti con la Somalia; sono convinto che questa fosse la punta dell'*iceberg* e che sotto vi fosse parecchio altro, che sarebbe probabilmente emerso in anni differenti da quelli attuali, anni in cui c'era un'estrema attenzione alle inchieste della magistratura.

PRESIDENTE. È possibile che l'importanza del servizio fosse collegata al particolare momento politico che correva in Italia? Si era, difatti, al 20 marzo 1994, a sei giorni dalla chiusura della campagna elettorale.

MAURIZIO TORREALTA. Penso che se fosse uscito qualcosa del genere avrebbe avuto, senza dubbio, influenza. Come dicevo, rispetto all'omicidio di Ilaria, ci sono state tantissime voci sul fatto che lungo la strada che andava da Bosaso a Garoe erano stati seppelliti bidoni di materiale tossico. Io sono stato a Bosaso: c'erano voci, mai testimonianze precise. Ho raccolto moltissime informazioni su ogni genere di traffici — addirittura di bambini — con quelle navi. Il mio problema — e ho subito cinque processi per calunnia, tutti vinti — era quello di essere certo, di seguire informazioni che fossero precise e identificabili; avevo bisogno di persone che mi dessero delle informazioni e, possibilmente, che le dessero anche ai magistrati. Così è stato per gran parte delle testimonianze che ho raccolto, che andavano tutte nella direzione del traffico di armi: la possibilità che vi fosse quel tipo di traffico

e le testimonianze al riguardo sono riuscito a coglierle e a dimostrarle. Poi, rispetto ad altri argomenti legittimi e verosimili – tipo lo scambio tra armi e rifiuti tossici –, se immagino quali potessero essere le risorse di quei gruppi per pagarsi una guerra che dura da vent'anni, non riesco a vederne altre se non quella di vendere aree in cui seppellire rifiuti tossici. Tuttavia, prove certe che questo fosse avvenuto, eccetto alcune intercettazioni fatte dalla procura di Asti, non ne ho mai avute.

PRESIDENTE. Lei sa di un servizio sull'omicidio di Ilaria Alpi, che ora non ricordo se dovesse essere mandato in onda in occasione del primo anniversario dalla morte? Mi riferisco ad un servizio che, originariamente, sarebbe dovuto andare in onda su RAITRE e che, invece, fu trasmesso su RAIDUE, nel programma di Minoli, dopo il passaggio del giornalista da RAITRE a RAIDUE. Si tratta di un servizio che fu particolarmente avversato.

MAURIZIO TORREALTA. Un servizio del TG3?

PRESIDENTE. No, un *dossier* sulla morte di Ilaria Alpi, della durata di un'ora.

MAURIZIO TORREALTA. Fatto da quali giornalisti?

PRESIDENTE. Mi pare che fosse...

MAURIZIO TORREALTA. Due donne, di cui una spagnola?

PRESIDENTE. Esatto.

MAURIZIO TORREALTA. Di quello ne ero a conoscenza, ma non è che fu avversato. La struttura del TG ...

PRESIDENTE. Sì, nessuno lo voleva mandare in onda. Poi, alla fine, lo mandarono in onda in ultima serata, senza lancio pubblicitario.

MAURIZIO TORREALTA. Il TG è una cosa e la rete è un'altra, quindi non so esattamente quali dinamiche ...

PRESIDENTE. In Rai, chi è che voleva bene a Ilaria Alpi e chi non le voleva bene?

MAURIZIO TORREALTA. Il direttore di allora, Giubilo, le voleva senz'altro bene; Curzi le voleva senz'altro bene ...

PRESIDENTE. I giornalisti le volevano bene?

MAURIZIO TORREALTA. Sì, assolutamente.

PRESIDENTE. E la dirigenza le voleva bene?

MAURIZIO TORREALTA. La dirigenza? A quei tempi c'erano Giubilo e Curzi: sì, assolutamente, almeno lì, al TG3. Io parlo di giornalisti e di testata. Poi, per quanto riguarda il resto della RAI – cioè, il direttore generale, eccetera – questo non lo so; certo, sono successe cose strane nel tragitto di ritorno, perché questi signori erano presenti sull'aereo e furono violati i sigilli che erano stati messi al bagaglio di Ilaria.

PRESIDENTE. Quali signori erano presenti?

MAURIZIO TORREALTA. Ritengo che Demattè fosse sicuramente presente sull'aereo che riportò il corpo di Ilaria dal Kenya a Roma. Erano i vertici della RAI; poi, se hanno violato, aperto i sigilli, se ne assumeranno la responsabilità. Io non ero presente ma so che sono stati aperti in quel tragitto. So che era presente anche un nostro collega, Pucci Bonavolontà, che partecipò a quest'operazione abbastanza disordinata, confusa: ad esempio, il certificato di morte di Ilaria è sparito. Pucci Bonavolontà lo lesse, in un servizio che fece proprio sull'aereo ...

PRESIDENTE. Lo abbiamo trovato noi, però.

MAURIZIO TORREALTA. Lo avete trovato? Ne sono contento.

PRESIDENTE. Marocchino chi è?

MAURIZIO TORREALTA. Marocchino è un personaggio ...

PRESIDENTE. Lei lo ha conosciuto?

MAURIZIO TORREALTA. Per telefono.

PRESIDENTE. Ci ha parlato?

MAURIZIO TORREALTA. Sì, solo per telefono, chiedendogli un'intervista.

PRESIDENTE. Ilaria le ha mai parlato di Marocchino?

MAURIZIO TORREALTA. No, con Ilaria, prima che succedesse il fatto, non avevo parlato di Marocchino. No, non me ne ricordo. Mi sono interessato a lui per vari motivi: innanzitutto perché era presente quando Ilaria fu trasportata, immediatamente dopo l'omicidio, poi perché è l'uomo cui fanno riferimento tutte le persone che vanno in Somalia, perché è un trafficante, una persona che ha avuto guai con la giustizia: è stato rimpatriato — perché accusato di aver fatto traffico d'armi, per l'appunto —, poi dopo gli è stato permesso di tornare in Somalia. È un personaggio molto discusso. Dalle intercettazioni della procura di Asti risultava che facesse dei traffici, che avevano a che fare con i bidoni o qualcosa di simile.

PRESIDENTE. E Rajola l'ha conosciuto?

MAURIZIO TORREALTA. Dunque, ho conosciuto Fiore, sicuramente; con Rajola ho parlato, sempre per telefono e mai direttamente: l'ho visto al processo. Credo che fosse il responsabile dei nostri servizi

nel Corno d'Africa, per cui semmai qualcuno sapesse quel che stava succedendo, era lui.

PRESIDENTE. Al di là di queste importanti indicazioni che ci ha dato sul possibile collegamento con le questioni della cooperazione (l'intreccio del quale ci ha parlato), che altro di notevole nella sua inchiesta giornalistica, così tanto apprezzata, ha potuto portare a casa?

MAURIZIO TORREALTA. Mi hanno colpito alcuni fatti: mi ha colpito, ad esempio, la testimonianza del generale Fiore, che disse in Commissione che il nostro esercito era pronto ad utilizzare due navi e due elicotteri per andare a liberare una nave della Shifco che era stata sequestrata. Ora, Bosaso è dall'altra parte del Corno d'Africa, a 1.500 chilometri di distanza e i militari italiani avevano un raggio d'azione di 250 chilometri a Mogadiscio (uno spazio molto, molto circoscritto): il fatto che intervenissero a 1.500 chilometri di distanza, con due elicotteri e due navi, in una zona che non era di loro competenza, nelle acque somale, per liberare una nave somala sequestrata da gente somala, mi ha molto colpito e mi ha fatto pensare che in quella nave dovesse esserci qualcosa di estremamente delicato, altrimenti non si sarebbe giustificata un'operazione del genere. Poi, il generale Fiore raccontò — nella Commissione d'inchiesta sulla cooperazione — che raggiunsero un accordo e che quell'operazione militare non avvenne.

Ho sempre pensato, leggendo i diari di bordo di quella nave e soprattutto sentendo le testimonianze, che quella nave si fosse messa in contatto con un'altra nave della Shifco; nei diari di bordo se ne porta traccia, perché si dice che l'hanno vista a distanza; intervistando il sequestratore, questi mi ha raccontato che, invece, presero anche questa seconda nave. Dunque, ho sempre pensato che in quell'occasione ci fosse una sorta di trasbordo e che quella fosse la soluzione di una situazione molto imbarazzante; e credo che, in qualche modo, Ilaria potesse essere venuta a

conoscenza di queste cose, essendo stata lì. In ogni caso, doveva essere una cosa molto importante, per mobilitare il nostro esercito.

PRESIDENTE. La ringrazio. Per quanto mi riguarda, può bastare. Do ora la parola all'onorevole Schmidt.

GIULIO SCHMIDT. Dottor Torrealta, parto dalla notizia che lei ci ha dato, relativa alla lettura da parte di Ilaria del libro *Mogadiscio* di Pietro Petrucci, edito nel 1993 dalla Nuova ERI, che era sostanzialmente la RAI. Petrucci, in un articolo pubblicato su *Epoca*, se non sbaglio, titolò così: « Ilaria e Carmen, venite da me che vi racconto tutta la verità » o qualcosa del genere. Lei ebbe qualche incontro con Petrucci, per approfondire questo discorso?

MAURIZIO TORREALTA. No, gli parlai telefonicamente. Petrucci, mentre nel libro parlava in maniera esplicita dei rapporti che Mugne aveva con il traffico d'armi, successivamente scrisse un articolo — se non erro, su *Panorama* — nel quale negava che ci fosse quest'attività da parte delle navi e cambiò posizione in maniera molto esplicita. La cosa mi colpì, tutto qua.

GIULIO SCHMIDT. Vorrei farle una domanda per quanto riguarda la famosa intervista al sultano e quel famoso taglio notato sia da lei, sia dai montatori. È possibile che Miran, dopo essere stato invitato da Ilaria a spegnere la telecamera su volontà del sultano, nel momento in cui ha sentito le parole « le armi provenivano da », abbia acceso di sua iniziativa la telecamera?

MAURIZIO TORREALTA. Sì, è la cosa cui ho pensato anch'io. Il fatto che fosse stata accesa senza che nessuno gli avesse fatto cenno, mi ha fatto pensare — come spesso accade, quando si lavora in sintonia con un operatore — che fosse successo qualcosa di simile, anche se, purtroppo, qualche secondo più tardi. Comunque, ci ha permesso di capire — infatti, in quel-

l'intervista, Ilaria chiede: « Per quale motivo lei non denuncia tutto questo? » — che si parlava di qualcosa di illegale. Anche a me ha fatto pensare a qualcosa del genere, che l'operatore avesse capito che l'argomento era quello ...

GIULIO SCHMIDT. ... e che, dato che era un serio professionista, di sua iniziativa abbia acceso la telecamera.

MAURIZIO TORREALTA. Certo. Ciò ci ha permesso di essere qui, dopo dieci anni, a parlare di queste cose.

GIULIO SCHMIDT. Un'ultima domanda, che riguarda il famoso servizio che, più andiamo avanti, più non riusciamo a capire se dovesse partire dal centro EBU quel giorno stesso oppure se Ilaria l'avesse annunciato ma l'avrebbe fatto al ritorno in Italia. Questo è importante, perché se il servizio doveva essere fatto e inviato lo stesso giorno, i casi sono due: o l'aveva fatto prima e, quindi, Miran aveva una postazione di montaggio propria, portabile, oppure aveva costruito — attraverso i *bloc notes* e attraverso i *time code* — le immagini da riversare all'EBU come base per poi fare il servizio. Oppure, poteva montare presso l'EBU il servizio stesso, avendolo però già preparato: e, difatti, mi pare che i *bloc notes* registrino i *time code*. Allora, non c'è dubbio che se il servizio non era stato ancora fatto, era tardi per farlo; se fosse stato fatto prima, con delle cassette che non sono state più ritrovate, ovviamente qualcuno le ha fatte sparire. Su questa vicenda — e, soprattutto sul fatto che siano state ritrovate soltanto sei cassette con il materiale girato — che idea si è fatto?

MAURIZIO TORREALTA. Sono convinto che chiunque vada in un posto così distante, gira tutto quello che può perché si tratta di immagini che sono oro una volta che si è tornati in Italia. Certo, Ilaria era stata già sette volte in Somalia, comunque quando si va all'estero si gira tutto quel che si può, perché le immagini vengono utilizzate, poi bisogna rinnovarle e così via.

Bisogna calcolare che un servizio al telegiornale dura dal minuto e mezzo ai due minuti; un minuto equivale a dodici righe, quindi, non si può dire moltissimo in un servizio. Spesso — e questo vale soprattutto nel caso in cui ci si trovi di fronte a persone che parlano una lingua straniera — non vale la pena di fare l'intervista, perché poi bisognerebbe tradurla e, quindi, la stessa voce dovrebbe fare sia il sonoro sia la traduzione; allora, più facilmente si fa un sonoro, cioè si legge il testo; generalmente, una parte del testo si fa in camera, il resto lo si legge e si mandano delle immagini a copertura. Ciò permette, una volta ricevute le immagini, di montare insieme lo *speech* davanti alle telecamere e, a copertura, le immagini per il resto del pezzo. È questa la maniera più semplice per mandare servizi dall'estero, dove si pone il problema della traduzione. È possibile che questo sia quel che Ilaria pensava di fare. Allora, non era estremamente difficile, perché lei probabilmente aveva già il suo *speech* e il suo testo registrato; si trattava soltanto di andare al posto di riversamento e mandare il materiale; queste riprese avrebbero potuto farle a Bosaso o in qualunque altro posto, quindi, in teoria poteva essere possibile che lei fosse in grado di inviare il pezzo. Senza dubbio, sei cassette sono pochissime, visto che erano in Somalia già da circa una settimana e, comunque, se lei aveva intenzione di fare così, allora sono sparite le cassette che si dovrebbe essere portata dietro; probabilmente, se lei aveva intenzione di mandare il servizio, avrebbe avuto nella macchina, con sé, questo materiale perché le cassette che ci sono state mandate sono state prese da Gabriella Simoni e da Porzio nella sua camera d'albergo e l'operazione della preparazione dei bagagli è stata filmata. Quelle sono le sole sei cassette che abbiamo avuto, dalle quali abbiamo dedotto quel che poteva essere successo. Probabilmente, lei non reputava importanti quelle cassette, altrimenti le avrebbe portate a montare o forse pensava di poterle montare successivamente. Quelle che per lei pote-

vano essere importanti da trasmettere non le abbiamo viste: probabilmente sono sparite.

È sparita sicuramente una macchina fotografica che lei aveva, che Marocchino aveva in mano dopo l'uccisione. Sarebbe interessante sentire questo signore, perché lui deve sapere qualche cosa al riguardo.

GIULIO SCHMIDT. Lei ha detto che prima c'è la partenza, lo *stand-up* di Ilaria. Ilaria faceva sempre i servizi in questo modo? C'era sempre il suo *stand-up*?

MAURIZIO TORREALTA. Generalmente, al TG3 si faceva lo *stand-up* alla fine, per non far apparire il giornalista prima dell'evento. Prima si mandava l'evento e il giornalista appariva dopo o a metà.

GIULIO SCHMIDT. Nelle cassette che avete avuto in RAI, per montare il servizio il giorno dopo, o due giorni dopo, c'era questo *stand-up*?

MAURIZIO TORREALTA. No, nessuno *stand-up*. C'erano alcune interviste che lei aveva fatto e mi facevano supporre che lei volesse montarle successivamente, in maniera più raffinata, ma non c'era nessuno *stand-up*.

GIULIO SCHMIDT. La ringrazio.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Bulgarelli.

MAURO BULGARELLI. Vorrei rivolgerle rapidamente un paio di domande. Da quanto tempo era in Somalia Bonavolontà, l'altro giornalista della RAI — tra l'altro, di RAITRE - ?

MAURIZIO TORREALTA. Lui è andato in Somalia dopo Ilaria; forse, qualche servizio prima di Ilaria l'aveva fatto, ma non era in Somalia con Ilaria, è andato dopo.

MAURO BULGARELLI. Subito dopo, ma prima che Ilaria morisse?

MAURIZIO TORREALTA. È andato in Somalia a prenderla. È partito assieme agli altri: prima ho parlato di Demattè, ma forse era Locatelli: uno dei due, comunque, era su quell'aereo, se non tutti e due.

MAURO BULGARELLI. Era Locatelli, perché per Demattè, invece, c'è il discorso del foglietto.

MAURIZIO TORREALTA. Sì, forse era Locatelli, ho confuso i due.

MAURO BULGARELLI. Quindi, c'era solo Ilaria per il TG3, in quel momento, in Somalia?

MAURIZIO TORREALTA. Sì.

MAURO BULGARELLI. Non c'erano altre *troupe*?

MAURIZIO TORREALTA. No, della RAI assolutamente no.

MAURO BULGARELLI. Un'altra domanda, legata alla presenza di Miran che, di fatto, era un indipendente...

MAURIZIO TORREALTA. Un esterno alla RAI.

MAURO BULGARELLI. Sì, un esterno; non si può neanche definire solo un operatore, perché era una di quelle persone al limite tra il giornalista e l'operatore.

MAURIZIO TORREALTA. Certo, tutti gli operatori sono degli ottimi giornalisti.

MAURO BULGARELLI. Infatti. Aveva, però, già girato dei servizi anche da solo. Secondo lei, c'era stata la volontà di Ilaria di avere con sé proprio Miran?

MAURIZIO TORREALTA. La verità è che tutti avevano molta paura ad andare in Somalia. Un mio collega, che adesso lavora con me, Marco Silenzi, è stato

diverse volte in Somalia, anche con Ilaria, e ha rischiato: è stato rincorso, gli hanno tirato dei sassi, insomma si è trovato seriamente in difficoltà e quando Ilaria gli chiese se volesse andare in Somalia con lei, le rispose di no. Anche ad un altro ottimo telecineoperatore della RAI, sardo — si chiama Calvi — Ilaria chiese se volesse scendere con lei, al che lui rispose che aveva paura, che non ci voleva andare. Miran fu l'unico che disse di sì: essendo esterno, aveva bisogno di lavorare e quindi accettò. Fu Ilaria che riuscì a rimediare alla situazione, perché tutti avevano paura di andare lì. Non bisogna dimenticare che avevano ucciso quattro giornalisti in maniera brutale.

PRESIDENTE. Quindi era proprio importante, per lei, andare in Somalia, quella volta!

MAURIZIO TORREALTA. Sì, aveva buoni motivi per andarci, altrimenti non si capisce il perché.

PRESIDENTE. Motivi che certamente non sono l'osservazione del contingente italiano che torna in Italia.

MAURIZIO TORREALTA. Appunto, sì.

MAURO BULGARELLI. Anche perché quello era un fatto di cronaca. Non è che la scelta fosse legata anche ad altre esperienze che avevano fatto insieme, come quella dei Balcani?

MAURIZIO TORREALTA. Io credo che, in generale, in una redazione, ciascuno si ritagli un proprio spazio — Ilaria è stata sette volte in Somalia — e segua con molta precisione un settore. Credo che Ilaria, in quanto studiava e sapeva parlare l'arabo, fosse più indirizzata verso quel settore. Si è sempre disponibili a partire, ad andare in giro — Ilaria andò molto volentieri nei Balcani, al posto della Botteri, che non poteva — ma credo che lei fosse indirizzata ad andare lì e Miran fu l'unico ad accettare di andare con lei.

MAURO BULGARELLI. C'è un'altra curiosità. C'è qualche frammento in cui si dice che Miran si era portato in Somalia quattro cassette del materiale girato nei Balcani.

MAURIZIO TORREALTA. Questo lo fanno tutti i telecineoperatori: non prendono mai delle cassette vergini e riciclano quelle che hanno.

MAURO BULGARELLI. Quindi, lei pensa che fosse solo mero riciclaggio?

MAURIZIO TORREALTA. Lo facciamo tutti. Portiamo delle cassette che abbiamo usato...

UGO LISI. Ci chiediamo se fosse documentazione importante.

MAURIZIO TORREALTA. No, penso di no, sinceramente. Queste sono suggestioni che sono nate in altro modo, ma non credo che fosse così. C'è una possibilità, a questo riguardo. Miran era croato; sulla nave *Faromar* c'erano dei marinai croati. Io ho trovato un ex ufficiale delle Nazioni Unite, che era a Bosaso in quel periodo, che mi ha detto che Miran e Ilaria avevano parlato con i marinai che stavano su quella nave, anche se i marinai hanno sempre smentito. L'ipotesi che avevo fatto era che, essendo croato, potesse aver parlato in croato con alcuni marinai che si trovavano lì; questa ipotesi è verosimile, anche se non ho nessuna certezza.

MAURO BULGARELLI. La ringrazio, ho concluso le mie domande.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Schmidt, che ha chiesto di porre un ultimo quesito. Prego, onorevole Schmidt.

GIULIO SCHMIDT. Dottor Torrealta, lei ha visto la fotografia del corpo di Ilaria e della ferita. Che cosa mi può dire a questo proposito?

MAURIZIO TORREALTA. Riuscii ad ottenere quella foto dal primo PM che se

ne era occupato, il dottor De Gasperis, nella quale si vedeva chiaramente la sacca di Piedelievre — così si chiama —, cioè la spaccatura a stella provocata dai gas dei bossoli quando il colpo è sparato a contatto, che gonfiano, spaccano e fanno distaccare il cuoio capelluto; intorno c'era l'alone, provocato dalla bruciatura. Questa, dal punto di vista della criminologia balistica, è una prova inconfutabile del colpo a contatto ed è anche per questo motivo che decisero di non fare l'autopsia, perché era evidente come era stata uccisa.

GIULIO SCHMIDT. Lei lo può dire, in quanto è stato anche cronista giudiziario, quindi ha esperienza nel settore e può essere assolutamente preciso al riguardo.

MAURIZIO TORREALTA. Sì, mi sono occupato un po' di queste cose, le ho seguite.

PRESIDENTE. Ringrazio Maurizio Torrealta e i colleghi intervenuti e dichiaro concluso l'esame testimoniale.

La seduta termina all'1.10 di mercoledì 10 marzo 2004.

**RICHIESTA DI RETTIFICHE AL RESO-
CONTO STENOGRAFICO N. 9 DEL 9
MARZO 2004 PROPOSTE DA GUIDO
CALVI AL TESTO DELLA SUA DEPOSI-
ZIONE**

A pagina 4, prima colonna, diciannovesima riga, sostituire le parole « fosse quell' » con le seguenti: « sarà l' »;

a pagina 4, prima colonna, ventesima riga, sostituire le parole « sbagliati furono » con le seguenti: « errati saranno »;

a pagina 4, prima colonna, quarantesima riga, dopo la parola « Era » aggiungere le seguenti: « , se ben ricordo, »;

a pagina 10, prima colonna, quindicesima riga, dopo la parola « avvocato », aggiungere le seguenti: « (la parte civile può avere un solo difensore) »;

a pagina 13, seconda colonna, trentesima riga, dopo la parola « per », aggiungere le seguenti: « il suo coraggio e ciò fu un »;

a pagina 17, prima colonna, penultima riga, sostituire le parole « accertato un », con le seguenti: « individuato un possibile »;

a pagine 25, prima colonna, nona riga, dopo la parola « reazione », aggiungere le seguenti: «dell'esercito americano »;

a pagina 29, seconda colonna, ventinovesima riga, sostituire la parola « No » con le seguenti: « Credo di no ».

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 14 ottobre 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO